

Manuale di linguistica ladina

MRL 26

Manuals of Romance Linguistics

**Manuels de linguistique romane
Manuali di linguistica romanza
Manuales de lingüística románica**

Edited by
Günter Holtus and Fernando Sánchez-Miret

Volume 26

Manuale di linguistica ladina



A cura di
Paul Videsott, Ruth Videsott e Jan Casalicchio

DE GRUYTER

ISBN 978-3-11-051962-4
e-ISBN (PDF) 978-3-11-052215-0
e-ISBN (EPUB) 978-3-11-051986-0

Library of Congress Control Number: 2019955082

Bibliographic information published by the Deutsche Nationalbibliothek

The Deutsche Nationalbibliothek lists this publication in the Deutsche Nationalbibliografie;
detailed bibliographic data are available on the Internet at: <http://dnb.dnb.de>.

© 2020 Walter de Gruyter GmbH, Berlin/Boston
Cover image: © Marco2811/fotolia
Typesetting: jürgen ullrich typosatz, Nördlingen
Printing and binding: CPI books GmbH, Leck

www.degruyter.com

Indice

Paul Videsott, Ruth Videsott e Jan Casalicchio

0 Introduzione al *Manuale di linguistica ladina* — 1

Il ladino: storia e strutture

Hans Goebel

1 Il ladino e i ladini: glotto- e etnogenesi — 35

Giampaolo Salvi

2 Il ladino e le sue caratteristiche — 67

Giorgio Cadorini

3 Il ladino e la sua storia — 109

Jan Casalicchio

4 Il ladino e i suoi idiomi — 144

Hans Goebel

5 Il ladino e le altre lingue romanze — 202

Il ladino: uso e norme

Luciana Palla

6 Coscienza linguistica e identità ladina — 243

Paul Videsott

7 Primi usi scritti del ladino — 273

Rut Bernardi

8 Panoramica della letteratura ladina — 292

Sabrina Rasom

9 Storia della normazione ortografica del ladino — 318

Gabriele Iannàccaro e Vittorio Dell'Aquila

10 Il ladino come *Ausbausprache* — 349

Gabriele Iannàccaro, Vittorio Dell'Aquila e Nadia Chiocchetti

11 La tutela istituzionale del ladino — 378

Roland Verra

12 L'insegnamento e l'uso del ladino nelle scuole delle valli ladine — 394

Ruth Videsott

13 Il ladino nei mass media, in internet e nei social network — 424

Ilaria Fiorentini

14 Il plurilinguismo dei ladini e le *languages in contact* nell'area ladina — 452

Gerda Videsott

15 Il plurilinguismo dei ladini: aspetti neurolinguistici — 470

Ilaria Fiorentini

16 Il plurilinguismo dei ladini: aspetti sociolinguistici — 480

Il ladino: strumenti di descrizione e documentazione

Ruth Videsott

17 Lessicografia e grammaticografia — 505

Hans Goebel e Paul Videsott

18 Atlanti linguistici, corpora, bibliografie — 539

Indice delle persone citate e menzionate — 575

Indice tematico — 582

Appendice:

Carta 1: Ristampa della carta linguistica in appendice a: Graziadio Isaia Ascoli, *Saggi ladini*, Torino, Loescher, 1873 (= Archivio glottologico italiano 1, 1873, 1–556).

Carta 2: Ristampa della carta linguistica pubblicata in appendice a: Theodor Gartner, *Viaggi ladini, fatti e narrati dal dr. Teodoro Gartner, con un saggio statistico ed una carta geografica*, Linz, Wimmer, 1882.

Carta 3: Riproduzione policroma della sezione centrale della carta 2.

Hans Goebel

5 Il ladino e le altre lingue romanze

Abstract: Il presente contributo rappresenta una sintesi critica delle discussioni svolte dalla fine del Settecento ad oggi sulla classificazione del ladino brissino-tirolese rispetto alle altre lingue romanze in generale, e rispetto ai dialetti limitrofi dell'Italia settentrionale in particolare. Gli inizi di questi dibattiti – definiti come «Questione ladina» (QL) nel 1937 da Carlo Battisti – risalgono alla fine del Settecento ed entrano nella fase «calda» nei primi anni del Novecento, quando Battisti manifestò – non senza mire politiche – la sua opposizione alla teoria geo-tipologica dell'«unità ladina», formulata da Graziadio Isaia Ascoli nel 1873 e confermata a distanza di dieci anni (1883) da Theodor Gartner. Il bilancio delle discussioni, spesso abbastanza accese, è ambiguo: esse risentivano di alcuni equivoci e incomprensioni che perdurarono per oltre un secolo, tra i quali spiccano due errori: a) la cattiva comprensione del concetto-chiave *unità*, al quale l'Ascoli aveva conferito il significato di «classe, gruppo», mentre sia Carlo Battisti, sia la maggioranza dei disputanti tanto italiani quanto transalpini lo interpretarono erroneamente come «unitarietà, coerenza»; b) la scarsa conoscenza delle strutture interne delle fonti geolinguistiche utilizzate (come, per es., dell'atlante linguistico AIS), che diede origine all'aspettativa fallace della «coincidenza precisa» delle isoglosse come prerequisito di una classificazione linguistica (o dialettale). Solo negli ultimi trent'anni si è manifestato un lento districamento dei rispettivi dibattiti, dovuto soprattutto ad una miglior comprensione delle fonti (Ascoli e Gartner, AIS) ed all'avvento di metodi quantitativi in sede di classificazione dialettale («dialettometria»).

Keywords: ladino brissino-tirolese, questione ladina, classificazione, particolar combinazione, intreccio particolare, geotipo, dialettometria, isoglosse, Battistiani, Ascoliani

1 Premessa

A causa delle vicende storiche legate alle ricerche sul ladino questo contributo deve vertere su un gran numero di equivoci e ambiguità relativi a metodi, concetti e termini linguistici di varia estrazione tra i quali figura anche il significato del glottonimo *ladino*: nel titolo di questo contributo il termine si riferisce in primo luogo alle cinque varietà dialettali della Ladinia brissino-tirolese, mentre all'interno del testo il più delle volte serve – sulle orme dell'Ascoli (1873) – a designare l'insieme delle varietà romanze parlate tra i Grigioni ed il Friuli. Con questo significato corrisponde perfettamente al glottonimo tedesco *Rätoromanisch*, utilizzato da Theodor Gartner nella sua «*Rätoromanische Grammatik*» del 1883.

<https://doi.org/10.1515/9783110522150-006>

L'instradamento delle discussioni scientifiche sui tre ceppi del *ladino* (ossia *Rätoromanisch*) fu un processo lento e tortuoso,¹ soprattutto a causa della scarsa accessibilità dei rispettivi dati linguistici per gli autori dell'epoca, tutti abituati all'analisi di «grandi» lingue di cultura e delle loro produzioni letterarie, e molto meno a quella di lingue minori. Si tratta quindi della classica opposizione tra *centro* (→ «grandi» lingue) e *periferia* (→ «piccole» lingue), dove le discussioni sono spesso contrassegnate non solo da giudizi titubanti ma anche da una scarsa disponibilità di dati appropriati. Non deve quindi stupire che non pochi dei testi specialistici del tempo peccino semplicemente di una crassa ignoranza dei fatti stessi.

Per designare le discussioni scientifiche svolte sulla posizione geotipologica del ladino Carlo Battisti ha coniato, nel 1937, il termine «questione ladina» (QL). In realtà, la QL inizia già prima della Prima Guerra mondiale, con due scritti dello stesso Battisti (1906/1907 e 1910), nei quali viene messo in dubbio l'approccio geotipologico dell'Ascoli (1873) e del Gartner (1883), soprattutto a causa di un tremendo fraintendimento – commesso dapprima dal Battisti stesso e in seguito anche da tanti altri autori al di qua e al di là delle Alpi – della bisemia intrinseca della parola *unità* che rappresenta il concetto-chiave della teoria geotipologica dell'Ascoli. In effetti, la parola italiana *unità* può designare – alla pari di tutte le lingue europee tranne l'inglese² – tanto una qualità (per es.: *Il papa difende l'unità della Chiesa cattolica.*) quanto una cosa (gruppo, classe, raggruppamento ecc.) (per es.: *La Regione X dispone di cinque unità sanitarie.*).

Nei *Saggi ladini* il termine *unità* occorre solo due volte³ evocando, in ambedue i casi, inequivocabilmente l'idea di un raggruppamento di una classe di idiomi romanzi («romani»), rispettivamente quelli minori e quelli maggiori. Sin dall'inizio delle sue polemiche contro la teoria ascoliana, Battisti – come molti altri ricercatori italo- e germanofoni dopo di lui – non si è accorto né della bisemia insita della parola *unità*

1 La messe bibliografica relativa alla questione ladina (QL) è ricca: rimando in merito alla bibliografia di Iliescu/Siller-Runggaldier (1985), alle numerose relazioni di ricerca («Forschungsberichte») di Holtus/Kramer (1986–1997) nonché al recente repertorio bibliografico retoromanzo di Videsott (2011), dove i rinvii bibliografici alla QL occupano 17 pagine (329–345).

2 L'inglese distingue tra *unit* (cosa) e *unity* (qualità: unitarietà, coerenza, assenza di variazione interna) mentre le altre lingue europee, a cominciare dal latino, dispongono di un solo vocabolo (*unitas*, *Einheit*, *unité*, *unità* ecc.) con due accezioni logicamente contrastanti.

3 Eccone le rispettive citazioni:

- Ascoli 1873, 2: «La unità romana si infrange in mirabile guisa anche per entro a un singolo dialetto ladino; e le divergenze tra le singole varietà ladine non sono di poco momento pur nelle fasi più genuine che a noi sia dato esaminarne.»
- Ascoli 1873, 537: «Quanto all'intento e al metodo generale di questi *Saggi*, e in ispecie della parte ora compita, l'assunto non era solo di studiare o comparare, in modo sicuro e perspicuo, singoli idiomi o singole fasi di favelle più o meno prominenti e disformi, ma era principalmente di ricomporre, nello spazio e nel tempo, una delle grandi unità del mondo romano, accennando insieme come questa si contessa con altre grandi unità romane che le sono attigue».

né del fatto che l'accezione originale attribuitale dall'Ascoli si riferiva esclusivamente ad una *cosa* (→ gruppo dialettale), ed in nessun modo all'*unitarietà* caratterologica interna di tale gruppo. Siccome queste due accezioni si collocano a livelli abbastanza diversi dai punti di vista *logico* ed *ontologico*, la loro cattiva comprensione doveva – e lo deve tuttora – provocare automaticamente gravissimi errori e confusioni.

In una prospettiva più vasta, la storia delle discussioni geotipologiche relative al ladino (in senso ampio) potrebbe essere suddivisa nelle tappe seguenti:

- a) periodo preascoliano (fine Settecento–1873),
- b) periodo pre-battistiniano (1873–1910),
- c) periodo della QL propriamente detta (a partire da Battisti 1906/1907 e 1910),
- d) periodo della decantazione concettuale e metodica (a partire da Goebel 1986).

Per meglio capire le tante perplessità scaturite sotto il segno della QL, bisogna aggiungere un altro fattore: il trattamento scientifico sereno di un problema di stampo *geotipologico* presuppone l'esistenza (o la disponibilità generale) di due requisiti:

- una buona e ricca documentazione empirica relativa alla zona esaminata, articolata – a mo' dei futuri atlanti linguistici – in forma bidimensionale (x punti d'inchiesta *per y* attributi linguistici [commensurabili]) e
- una gamma concettuale e metodica abbastanza fornita per trattare e risolvere problemi situati all'incrocio – logico e ontologico – tra il *particolare* (con riguardo ad una pluralità di singoli caratteri linguistici studiati e discussi isolatamente) ed il *generale* (con riguardo alla creazione e classificazione di entità superiori come *gruppi dialettali*, *domini linguistici* o «lingue» mediante la sinossi di una pluralità di caratteri).

Ad «documentazione empirica»: essa praticamente non esisteva prima dell'avvento degli atlanti linguistici («AL») propriamente detti. Per il dominio italo- e retoromanzo il primo AL utilizzabile in merito è l' AIS (1928–1940). Chiunque volesse quindi studiare – durante l'intero Ottocento – l'area di diffusione di un qualsiasi carattere (attributo, tratto) linguistico, doveva crearsi, con molta fatica, una rispettiva sinossi «personale» spogliando un numero il più alto possibile di dizionari e monografie dialettali, ossia svolgere, non meno faticosamente, inchieste dialettali sul terreno, utilizzando un questionario appositamente compilato ed adeguandosi a tutte le sfide, situative e personali, di interviste standardizzate. La prima via fu percorsa da Ascoli, la seconda da Gartner che, così facendo, diventò uno dei pionieri della geografia linguistica romanza.

In ambedue i casi sarebbe stata necessaria, per trarre il massimo profitto di questa procedura in'ultima analisi *geolinguistica*, la confezione di apposite cartografazioni, tanto sul tavolino privato quanto nelle pubblicazioni «esterne». Purtroppo, l'uso di apposite carte linguistiche soprattutto nelle rispettive pubblicazioni rimase molto limitato, stranamente anche dopo la piena disponibilità degli atlanti linguistici (come l' AIS).

Ad «gamma concettuale e metodica abbastanza fornita»: ovviamente anche in questa sede ci troviamo di fronte ad un processo di lenta maturazione, soprattutto sul piano dello spoglio «organico» di dati di massa che, come oggi è risaputo, richiede sempre una considerazione «bi-angolare»: *analitica* (in riferimento a singoli dati isolati) e *sintetica* (in riferimento alla sintesi dei dati esaminati).

All'interno della linguistica romanza, la consapevolezza metodologica era molto scarsa, mentre al di fuori di essa modelli appropriati da imitare non mancavano. Rinvio in primo luogo alla *geografia* (soprattutto a quella praticata a Berlino da luminari scientifici come Alexander von Humboldt [1769–1859] e Carl Ritter [1779–1859]), poi alla *filosofia sistematica* tedesca ed a diverse scienze empiriche (sociologia, psicologia, ecc.), tutte impegnate con dati empirici complessi. Purtroppo la lungimiranza interdisciplinare di molti protagonisti della QL non era tale da poter approfittare di queste possibilità.

Considerando gli sviluppi della QL spicca ancora un'altra particolarità: la lista dei dubbi presentati dal Battisti sin dai suoi primi scritti anti-ascoliani nonché le sue critiche del pensiero del maestro goriziano non hanno praticamente niente a che fare con la sostanza di quest'ultimo. In effetti, il Battisti ha creato, in questo modo, una specie di «chimera argomentativa» che stranamente è stata assunta da ambedue le parti delle Alpi alimentando le discussioni internazionali per oltre un secolo.⁴

Tutto sommato lo svolgimento della QL propriamente detta (tappa 3) non rappresenta in nessun modo un capitolo brillante della linguistica, né di quella *romanza*, né di quella *generale*.

2 Idee e concetti geo-classificatori nel periodo preascoliano

Alla genesi dell'idea che gli idiomi parlati nei Grigioni, nel Tirolo e nel Friuli appartengano, in varia misura, ad un gruppo linguistico a sé stante, contribuivano, a partire dalla seconda metà del Settecento, un certo numero di correnti discorsive:

- dal lato para- e prescientifico (cioè «da fuori»): il nascente comparatismo linguistico internazionale, sempre in cerca di idiomi poco noti, isolati o in procinto di sparizione (cf. in merito Droixhe 2000 nonché Haarmann 1976 e 2000); la «statistica» sette- e ottocentesca, molto impegnata nella stesura di monografie (o «descrizioni») di province e regioni storiche, di cui le famose «inchieste dipartimentali» di tipo francese, svolte durante (1806–1812) e dopo la reggenza di Napoleone (cf. Ködel 2010, *passim*), costituivano una diramazione particolare;

⁴ La natura molto farraginosa ed anche ambigua di tutti i contributi del Battisti giustifica pienamente l'uso del qualificativo di «garbuglio» nel paragrafo 5.

- dal lato «patrio» (cioè da «dentro»): gli scritti – spesso di stampo *grammaticale* e/ o *lessicale* – che alcuni intellettuali autoctoni dedicavano in misura crescente ai loro idiomi nati.

La tabella seguente sintetizza i nomi di una buona trentina di autori – prevalentemente di lingua tedesca e italiana – che si sono distinti, negli anni 1760–1870, in questo senso (per ulteriori informazioni cf. i contributi storici di Decurtins 1965 e Goebel 1987a). Siccome la maggioranza degli autori citati di seguito non utilizzava ancora procedure *tipologiche* vere e proprie – che richiederebbero il trattamento specifico di una pluralità di caratteri di base – definisco quanto da loro prodotto «idee e concetti *geo-classificatori*» evitando in questo contesto il termine di *geo-tipologico*.

Tab. 1: Elenco diacronico di opinioni geoclassificatorie sette- e ottocentesche relative al romancio (Ro), ladino (Ld) ed al friulano (Fr)

nr	anno	autore	Ro	Ld	Fr	Fonte bibliografica
1	1760	Simone Pietro BARTOLOMEI	<i>men</i> (Rhaei occidentales, Fassanenses)			Kramer 1978
2	1771	Rupert DIETRICH		<i>men</i> (garde-nese)		Wolfsgruber/Richebuono 1986, 42
3	1776	Joseph PLANTA	<i>men</i> (Ro) LRC			Planta 1776
4	1787	Lorenzo HERVÁS Y PANDURO				Kuen 1980, 104
5	1805	Plazi [Placidus] SPESCHA	intercomprensione			Spescha 1805
6	1806	Josef STEINER				Decurtins 1964, 279
7	1806	Joseph VON HORMAYR	<i>men</i> (Ro)	<i>men</i> (Ld)		Hormayr 1806
8	1808	Carl Ludwig FERNOW	LRC		<i>men</i> (Fr)	Fernow 1808
9	1809	Charles-Étienne COQUEBERT DE MONTBRET		carta etnolinguistica		Ködel 2010
10	1809	Johann Severin VATER / Johann Christoph ADELUNG	<i>men</i> (Ro) LRC			Vater 1809
11	1816	François RAYNOUARD	LRC			Raynouard 1816
12	1818	August Wilhelm SCHLEGEL	LRC			Schlegel 1818
13	1826	Adrien BALBI	LRC			Balbi 1826

nr	anno	autore	Ro	Ld	Fr	Fonte bibliografica
14	1831	Lorenz DIEFENBACH	<i>men</i> (Rhätoromanisch) LRC(?)			Diefenbach 1831
15	1832	Friedrich Ludwig WALTER				Walter 1832
16	1832	Joseph Theodor HALLER				Haller 1832
17	1833	Micurá DE RÜ/ Nikolaus BACHER	intercomprensione			Craffonara 1994
18	1836	August LEWALD				Śliziński 1979
19	1836	Friedrich DIEZ	<i>men</i> (Ro)			Diez 1836
20	1839	Johann Jacob STAFFLER				Staffler 1839
21	1841	Bernardino BIONDELLI	<i>men</i> (Ro)			Biondelli 1841
22	1843	Ludwig STEUB				Steub 1843
23	1846	Joseph Vincenz HÄUFLER	LRC	<i>men</i> (Rhäter, Val di Non, Val di Sole)		Häufler 1846; Goebel 1987a, 114–119
24	1848	Heinrich KIEPERT	<i>men</i> (Raetoromanisch, Raetoromanen) LRC			Kiepert 1848; Goebel 1987a, 119–125
25	1849	August FUCHS	<i>men</i> (Ro)			Fuchs 1849
26	1855	Giuseppe Giorgio SULZER				Sulzer 1855
27	1856	Carl VON CZOERNIG	<i>men</i> (Fr)			Czoernig 1856; Goebel 1987a, 125–133
28	1856	Johannes Chrysostomus MITTERRUTZNER				Miterrutzner 1856
29	1864	Josef Anton VIAN				Vian 1864
30	1868	Edmund STENGEL				Stengel 1868
31	1870	Friedlieb RAUSCH	LRC			Rausch 1870
32	1870	Christian SCHNELLER				Schneller 1870

Abbreviazioni:

- *men* (x) – menzione particolare dell’idioma (x);
- collegamento variabile delle rubriche Ro-Ld-Fr: → rinvio a presunte relazioni tipologiche reciproche;
- LRC – supposizione dell’esistenza generale di una «langue romane commune» ovvero «lingua romana rustica».

All'inizio del suddetto lasso di tempo prevaleva la tendenza ad individuare, al margine settentrionale dello spazio linguistico italiano, alcuni idiomi ritenuti come molto particolari o arcaici; solo in un secondo tempo si manifestò la volontà di raggrupparli in modo specifico. Il primo tentativo di raggruppamento riguardò il *grigionese* ed il *ladino tirolese* (a partire da Bartolomei 1760 e Lorenzo Hervás 1787) mentre l'aggiunta classificatoria del *friulano* è posteriore (Balbi 1826 e Czoernig 1856; per i lavori «statistici» di Carl von Czoernig cf. Medeot/Faggin 1978 e Francescato 1977). Ovviamente l'argomentazione della maggioranza degli autori non reca ancora l'impronta della scienza propriamente detta: il più delle volte la pretesa vicinanza tipologica di due idiomi veniva espressa tramite giudizi impressionistici e solo molto raramente attraverso la discussione di appropriati tratti linguistici.

Non si deve inoltre dimenticare l'influsso – ancora abbastanza forte nei paesi romanzi nella prima metà dell'Ottocento – della teoria della «*langue romane commune*» (o della «*lingua romana rustica*») [LRC] – rimando in merito ai contributi di H. Haarmann, W. Rettig e H. Thun, tutti pubblicati nel 1976 in un volume miscelaneo dedicato alla memoria di Friedrich Diez, fondatore della filologia romanza, nonché a Francescato 1978 – secondo la quale in tutta la Romània regnava, in continuazione con una presunta unitarietà linguistica dell'Impero romano, una grande uniformità linguistica fino al periodo di Carlomagno (768–814); e la genesi delle grandi lingue romanze odierne, realizzatasi per via di una frantumazione tipologica successiva, si fece solo a partire dal IX secolo.

Rientra però anche nel quadro di questa teoria che alcuni idiomi romanzi minori – soprattutto quelli con glottonimi derivati dalle radici «classiche» ROMAN(IC)U e LATINU (cf. Müller 1996) – non parteciparono a questa frantumazione «innovatrice», conservando da una parte il loro carattere arcaico, e dall'altra una certa convergenza tipologica reciproca. È nato così un curioso «ponte» tipologico tra l'occitanico (chiamato *romanz* nel Medioevo) e le varietà grigionesi *rumantsch* e *ladin*. Questa teoria, aspramente difesa dal medievista francese François Raynouard (1816), fu sfatata definitivamente dal linguista tedesco August Wilhelm Schlegel già nel 1818. Cionondimeno rimase in auge, soprattutto nella cerchia di geografi e cartografi (Balbi 1826; Häufner 1846; Kiepert 1848), durante tutta la prima metà dell'Ottocento.

Sta di fatto che l'idea di un gruppo linguistico romanzo «autonomo», denominato tramite glottonimi provvisti della radice storicizzante *r(h)äto-*, venne difesa, già nel 1870, da almeno due autori: dal tedesco Friedlieb Rausch e dall'austriaco Christian Schneller. Lo stesso glottonimo «Rätoromanisch» per designare, in sede scientifica, gli idiomi parlati tra le fonti del Reno ed il golfo di Trieste era abbastanza diffuso già prima di Gartner (1883): lo utilizzavano, tra l'altro, H. Schuchardt e E. Böhmer già negli anni '60 e '70 dell'Ottocento.

Dalla tabella 1 precedente risulta inoltre che il programma geotipologico di G. I. Ascoli poggia, in ultima analisi, su un sostrato storico abbastanza fornito. È d'altronde non meno vero che l'Ascoli ne era pienamente cosciente citando, nel suo famoso libro del 1873, la maggioranza degli autori qui sopra elencati.

3 La concezione geotipologica di G. I. Ascoli

Negli anni 1873 e 1874 Ascoli pubblicò, sull'*Archivio Glottologico Italiano* da lui fondato e redatto, due scritti diventati in seguito il punto di partenza di acerbi dibattiti, dapprima in Francia e solo più tardi in Italia, e cioè i *Saggi ladini* (1873) e gli *Schizzi franco-provenzali* (1874). Ambedue erano imperniati, dal punto di vista metodico, su un programma tipologico ben preciso ma sfortunatamente formulato dal Nostro in modo molto succinto (si vedano in merito anche i miei contributi precedenti del 1990, 1995, 2000b, 2003b, 2010). I due rispettivi brani «fondatori» sono collocati direttamente in apertura dei due testi:

- Definizione (geo)tipologica del *ladino* (vista la sua impostazione *geografica*, il metodo tipologico dell'Ascoli viene definito, in questa sede come altrove – cf. Goebel 1995 – come *geo-tipologico*):

«Comprendo sotto la denominazione generica di favella ladina, o dialetti ladini, quella serie d'idiomi romanzi, stretti fra di loro per vincoli di affinità peculiare, la quale, seguendo la curva delle Alpi, va dalle sorgenti del Reno-anteriore in sino al mare Adriatico; e chiamo zona ladina il territorio da questi idiomi occupato.» (Ascoli 1873, 1).

- Definizione (geo)tipologica del *franco-provenzale*:

«Chiamo franco-provenzale un tipo idiomatice, il quale insieme riunisce, con alcuni suoi caratteri specifici, più altri caratteri che parte son comuni al francese, parte lo sono al provenzale, e non proviene già da una tarda confluenza di elementi diversi, ma bensì attesta la sua propria indipendenza storica, non guari dissimile da quella per cui fra di loro si distinguono gli altri principali tipi neo-latini.» (Ascoli 1874, 61).

Mentre ai lettori dell'epoca i *Saggi ladini* offrivano una bella carta illustrativa della «zona ladina – i cui legami con il testo argomentativo erano però molto deboli –, tale non fu il caso con gli *Schizzi franco-provenzali*, esenti da una qualsiasi cartografazione.

Il metodo tipologico dell'Ascoli, che coltivava interessi interdisciplinari abbastanza estesi, prende le mosse da due discipline di spicco a cavallo tra Sette- e Ottocento: dalla *biologia* e dalla *geografia*. Citiamo per la prima i nomi dei naturalisti Carlo Linneo (1707–1778) e Georges Louis Leclerc de Buffon (1707–1788) e per la seconda quelli di geografi come Alexander von Humboldt e Carl Ritter. Quest'ultimo, cattedratico di geografia alla neonata Università di Berlino, svolse un'intensa attività tanto come docente di fama internazionale quanto come autore di manuali specialistici di ampia diffusione.

È più che probabile che Ascoli sia stato pienamente al corrente delle ricerche di Ritter, grazie alla mediazione diretta del geografo (ed etnografo) trentino Bartolomeo Malfatti (1828–1892), che, prima di diventare suo collega all'Ateneo di Milano dal 1870 al 1874, avevo studiato con Ritter a Berlino (cf. in merito Puccini 1981, Varanini 1996 e Maroni 2004, tutti passim).

Il metodo geotipologico che Ascoli utilizzò nei *Saggi ladini* e negli *Schizzi franco-provenzali* è basato sull'idea della «particolare combinazione» (PC) di un certo numero di attributi linguistici appositamente selezionati (ed empiricamente accertati). La PC corrisponde perfettamente al metodo geotipologico di Ritter, da lui definito *synchorische Vereinigung* («aggregazione sincorica») di alcuni attributi geografici presi in considerazione (per una descrizione precisa del metodo ritteriano cf. Hözel 1896). Lo sviluppo di questo metodo risale alla necessità, imperante nella geografia dell'epoca, di definire (o costruire) «oggettivamente», cioè tramite una pluralità di caratteri ben rilevabili, aggregati spaziali (ted. *Landschaften*, «paesaggi») di grande estensione geografica i quali di solito venivano cartografati appositamente.

In ultima analisi, quella di Ritter è una classificazione *politetica* di stampo quantitativo e *induttivo* che – partendo dal livello (ontologico) del *particolare* per giungere a quello del *generale* – prende sempre in considerazione una pluralità di attributi rilevati empiricamente, addensandoli mentalmente sotto la forma di un *tipo*.

Tre sono i concetti di base di questa tipologia politetica:

- gli *oggetti* (o *elementi*) la cui natura può essere concreta o astratta;
- gli *attributi* (*tratti* o *caratteri*) la cui natura può essere tanto *qualitativa* quanto *quantitativa*;
- le *relazioni* che esistono (o possono stabilirsi) tra i singoli *oggetti* da una parte e tra gli *attributi* dall'altra.

In questa terna di concetti, quello della *relazione* era il più innovativo ed anche arduo, soprattutto per linguisti poco abituati a servirsi di cotali operazioni mentali. Sia detto tra parentesi, la messa a punto definitiva dei tre concetti tipologici menzionati fu opera soprattutto di alcuni filosofi e logici tedeschi; cito in merito i nomi seguenti: Friedrich Adolf Trendelenburg (1802–1872), Moritz Wilhelm Drobisch (1802–1896), Rudolf Hermann Lotze (1817–1881), Friedrich Ludwig Gottlob Frege (1848–1925) e Wilhelm Wundt (1832–1920). Tutti eccellevano per una sensibilità molto acuta per la definizione e l'uso di concetti prevalentemente quantitativi.

Tornando ai due brani definitivi dell'Ascoli, possiamo individuarci con molta chiarezza i concetti di *elemento*, *attributo*, *relazione* e *tipo*:

- ad elemento (ossia oggetto): idiomi romanzi, questi idiomi, francese, provenzale;
- ad carattere (ossia attributo): caratteri specifici, altri caratteri;
- ad relazione: vincoli di affinità particolare, confluenza;
- ad tipo: favella ladina, dialetti ladini, zona ladina, franco-provenzale, tipo idiomatologico, altri principali tipi neo-latini.

Nel pensiero dell'Ascoli il costrutto induttivo del tipo era sempre di stampo quantitativo e disponeva di una struttura finemente graduata. L'espressione *visiva* di questa geotipologia quantitativa è la carta policroma annessa ai *Saggi ladini*, mentre il termine di *anfizona*, ampiamente utilizzato nel suo libro per designare i passaggi

dialettali più o meno graduati dentro e fuori della zona ladina, ne rappresenta l'equivalente *concettuale*.

Mentre il messaggio geotipologico dei *Saggi ladini* fu accolto dagli studiosi, prevalentemente italiani e tedeschi, senza provocare dibattiti o dissensi, quello degli *Schizzi franco-provenzali* destò in Francia un'opposizione energica e costante sotto la guida di due dei più illustri filologi dell'epoca, Gaston Paris (1839–1903) e Paul Meyer (1840–1917). È utile ricordare che G. Paris fu professore al Collège de France, mentre P. Meyer fu cattedratico all'École des Chartes. Ambedue rappresentavano, in quell'epoca, il culmine dell'intellettualità filologico-letteraria francese ed erano anche insigni rappresentanti del patriottismo francese repubblicano. Nacque così l'opposizione tra due filoni di ricerca: quello dell'Ascoli: *tipofilo*, e quello dei suoi oppositori: *tipofobo* (cf. il titolo del mio contributo del 1986).

Le polemiche iniziarono con un'aspra recensione degli *Schizzi franco-provenzali* da parte di Meyer nel 1875 al quale Ascoli rispose laconicamente sull'AGI del 1876 (per una presentazione complessiva di questi dibattiti cf. Goebel 2004). I rimproveri di Meyer vertevano su due punti, logicamente ed ontologicamente abbastanza distanti:

- a) la «non-esistenza» dei dialetti *tout court* e quindi anche del costrutto del *franco-provenzale*,
- b) la mai raggiunta coincidenza *precisa* delle aree dei caratteri utilizzati dall'Ascoli per la definizione del nuovo geotipo.

Ambedue i quesiti erano, nella Francia di allora, abbastanza scottanti (esistono due resoconti contemporanei delle discussioni svoltesi all'epoca, stesi dal romanista tedesco Adolf Horning 1893 e dal suo collega svizzero Louis Gauchat 1903). Mentre l'avvento della *tripartizione* geotipologica della Francia (Oil – Oc – Franco-Provenzale) in sostituzione del vecchio contrasto *bipolare* tra i domini d'Oil et d'Oc risultò poco gradito dal punto di vista franco-repubblicano,⁵ la spontaneità, anzi imprevedibilità areale delle isoglosse non solo contrastò certe idee scientifiche dell'epoca, ma contribuì anche a creare continuamente nuove perplessità.

5 In questa sede è emblematico l'appello di G. Paris, fatto nel 1888 all'occasione di un raduno generale di tutte le «Sociétés savantes» della Francia a Parigi: «Et comment, je le demande, s'expliquerait cette étrange frontière qui de l'ouest à l'est couperait la France en deux en passant par des points absolument fortuits? Cette muraille imaginaire, la science, aujourd'hui mieux armée, la renverse, et nous apprend qu'il n'y a pas deux Frances, qu'aucune limite réelle ne sépare les Français du nord de ceux du midi, et que d'un bout à l'autre du sol national nos parlars populaires étendent une vaste tapisserie, dont les couleurs variées se fondent sur tous les points en nuances insensiblement dégradées.» (Paris 1888, 435s.) [trad.: Mi chiedo come si spiega questa strana frontiera che dall'Occidente all'Oriente taglia in due la Francia, passando per punti assolutamente fortuiti. Oggigiorno, questa muraglia immaginaria viene rovesciata tramite i progressi della scienza che inoltre ci insegna che non ci sono due France, e che nessuna frontiera reale separa i Francesi del Settentrione da quelli del Meridione, e che i nostri parlari popolari costituiscono, sulla totalità del territorio nazionale, una vasta tessitura i cui colori si fondono tra di loro in maniera infinitamente sfumata.]

L'Ascoli si pronunziò in tutta questa vicenda una sola volta, rispondendo, nel secondo volume dell'AGI, brevemente ma chiaramente agli attacchi di Meyer. Il brano centrale della sua risposta suona così: «Un tipo qualunque, – e sia il tipo di un dialetto, di una lingua, di un complesso di dialetti o di lingue, di piante, di animali, e via dicendo, – un tipo qualunque si ottiene mercè un determinato complesso di caratteri, che viene a distinguerlo dagli altri tipi [per la definizione combinatoria del tipo linguistico del ladino centrale Ascoli (1873, 337) fornisce un elenco di 14 caratteri: cf. 70 Introduzione, cap. 2.2]. Fra i caratteri può darsene uno o più d'uno che gli sia esclusivamente proprio; ma questo non è punto una condizione necessaria, e manca moltissime volte. I singoli caratteri di un dato tipo si ritrovano naturalmente, o tutti o per la maggior parte, ripartiti in varia misura fra i tipi congeneri; ma il distintivo necessario del determinato tipo sta appunto nella simultanea presenza o nella particolar combinazione di quei caratteri.» (Ascoli 1876, 387).

In questa replica spiccano due argomenti principali:

- a) La precisazione del concetto di relazione che esiste tra un certo numero di caratteri: determinato complesso, simultanea presenza, particolar combinazione di quei caratteri.
- b) Lo smantellamento della credenza del singolo carattere ritenuto come distintivo o esclusivo di un determinato tipo. L'ideologia del carattere unico e distintivo risale peraltro alla definizione monotetica di impronta aristotelica che veniva già messa in forse dai naturalisti e geografi della seconda metà del Settecento.⁶ Stupisce quindi molto che alcuni linguisti aderiscano ancora nel XXI secolo a questa visione superata.

In Francia, i rispettivi dibattiti opposero da un lato Paris e Meyer nonché i fautori tipofobi della non-esistenza dei dialetti e, dall'altro, alcuni dialettologi occitanici tra i quali eccelse soprattutto Joseph-Pierre Durand (de Gros) (1889) che nella sua risposta *tipofila* fece prova di una perfetta cultura filosofica, mentre la rispettiva qualità metodica delle diverse battute *tipofobe* rimase su un livello abbastanza modesto (cf. Goebel 2004, passim).

È però curioso vedere che tramite la proibizione di discussioni relative all'esistenza di «dialetti» l'energia scientifica dei dialettologi francesi dell'epoca fu incanalata, in maniera molto proficua, verso lo studio empirico di un numero il più grande possibili di tratti linguistici e delle loro aree di diffusione. Ne sorsero, in fin dei conti, le ricerche di Jules Gilliéron (1854–1926, professore di dialettologia gallo-romanza all'École Pratique des Hautes Etudes di Parigi) ed il suo famoso *Atlas linguistique de la*

⁶ Il brano seguente dimostra che la credenza dell'esistenza di singoli caratteri «specifici» per un qualsiasi tipo linguistico è ancora viva nel XXI secolo: «In questa sede non prenderò ulteriormente in esame questi caratteri per discuterne la validità: a una disamina più scrupolosa e più aggiornata si potrebbe mostrare che alcuni di questi tratti non sono distintivi di tutto il gruppo (penso in particolare agli ultimi due [Á > e, Ú lungo > ù], che sono in generale assenti nel friulano) [...]» (Vanelli 2006, 21).

France (ALF) che, tramite la sua classica struttura bidimensionale (638 *punti d'inchiesta* per 1421 *carte linguistiche*) e la perfetta commensurabilità dei dati raccolti sul terreno, costituì, dal punto di vista empirico, il compimento perfetto dei desideri del comparatismo dialettologico dell'Ottocento (cf. Goebel 2017, *passim*).

I dati discussi dall'Ascoli nei *Saggi ladini* non provengono ancora, salvo una piccola inchiesta dialettale personale effettuata nel liceo cantonale di Coira (cf. Ascoli 1873, 242–249) da ricerche empiriche propriamente dette; si tratta invece di spogli estesi di molti dizionari e monografie dialettali. Spicca però la struttura molto ordinata di questa base empirica, tanto dal lato geografico (settorializzazione della «zona ladina», cf. la carta annessa ai *Saggi ladini* e la numerazione ivi reperibile; quest'ultima affiora anche sul sommario e sostiene la struttura del libro intero) quanto dal lato dei caratteri trattati. In effetti l'Ascoli ha definito un elenco di 238 «caratteri» (meglio: di nessi etimologici, trattati una prima volta tra le pagine 9 e 113 dei «Saggi») che reggono le dimostrazioni dei *Saggi ladini*. Queste dimostrazioni, pur essendo continuamente pervase da riflessioni e osservazioni etimologiche, storiche e comparatistiche in maniera alquanto eteroclitica, rimangono sempre sul livello sincronico e non contengono mire diacroniche coerenti. Solo per inciso Ascoli menziona le realtà sociolinguistiche vigenti nei Grigioni, nel Tirolo e nel Friuli. In nessun posto del suo libro innalza il concetto geotipologico dell'«unità ladina» al rango di una «lingua ladina» a sé stante, provvista di una storia (intra- e sociolinguistica) comparabile a quella dell'italiano o del francese. È però vero che Ascoli si chiede spesso quale abbia potuto essere l'estensione geografica anteriore degli oltre 200 caratteri linguistici da lui esaminati.

Dal punto di vista metodico, l'approccio dei *Saggi ladini* è dunque tutt'altro che diacronico o sociolinguistico.

4 La concezione geotipologica di Th. Gartner (*Raetoromanische Grammatik*, 1883 e *Handbuch der rätoromanischen Sprache und Literatur*, 1910)

Dal lato *geografico* e *geotipologico* Gartner rimane nelle orme dell'Ascoli; tale non è il caso per il lato *empirico*: in effetti, Gartner è uno dei primi linguisti a effettuare ricerche sistematiche sul terreno, tramite inchieste personali in forma standardizzata (utilizzando due questionari di varia lunghezza) sulle quali ha pubblicato un'interessantissima relazione di lavoro (Gartner 1882), corredata di una dettagliata cartina in bianco-nero («Guida topografica») con sigle geografiche precise che Gartner utilizzerà tanto nella sua grammatica del 1883 quanto nel suo manuale del 1910. La sua rete di ricerca abbraccia, dai Grigioni fino al golfo di Trieste, 67 località [nella prefazione della sua grammatica, Gartner 1883, VII menziona esplicitamente il numero di 67 località da lui visitate, mentre la tabella [bidimensionale] dell'«Anhang» consta di 69 località e 131 attributi linguistici]; il questionario *normale* conteneva oltre 350 questio-

ni, mentre nel questionario *esteso*, applicato solo in 12 delle 67 località, figuravano ca. 1400 items. Nel 1880 il questionario *esteso* è stato utilizzato da Gartner anche in Istria, fin dove ha spinto i suoi «viaggi ladini» per studiare le parlate di alcune località istro-rumene (cf. Miklosich 1882, 53–84)

Grazie ai risultati delle sue ricerche sul terreno Gartner era pienamente consapevole della natura intrinseca dei dati da lui raccolti: onnipresenza dell'«intreccio particolare» (IP)⁷ dei caratteri esaminati con la conseguenza della non-coincidenza precisa delle isoglosse. Dal punto di vista geotipologico Gartner condivideva pienamente la rispettiva concezione dell'Ascoli (la polemica aperta dall'Ascoli contro il Gartner nel 7° volume dell'Archivio Glottologico Italiano [Ascoli 1883, 564] non ha nessun fondamento scientifico serio, cf. Gartner/Böhmer 1885 [replica] e soprattutto Gazdaru 1962), ampliandola però con una marcata componente quantitativa. Così facendo, Gartner utilizza, per caratterizzare il grado variabile della «tipicità» dei dialetti ladini («raetisch») da lui esaminati, varie sfumature del termine tedesco di «Raetizität» (cf. Gartner 1883, XXIX, XXXII, XXXVII). Così ad una più grande «reticità» di uno o parecchi punti d'inchiesta corrisponde una più grande quantità di tratti linguistici co-presenti nella rispettiva zona. Sia detto per inciso che utilizzando i dati da lui raccolti a Erto (Friuli settentrionale) e quelli di alcune grammatiche rutene (ucraine), Gartner ha gettato le basi per una definizione quantitativa della posizione occupata da una determinata varietà all'interno di un diasistema superiore (cf. Gartner 1892 e Goebel 1987b, *passim*).

Gartner offre inoltre ai suoi lettori la possibilità di verificare le sue asserzioni geotipologiche attraverso una documentazione molto preziosa, presentata in appendice (*Anhang*, 166–197) alla sua *Raetoromanische Grammatik*: si tratta di una tabella relativa a 69 punti d'inchiesta e (solo) 131 attributi linguistici di cui i dati sono presentati nella notazione fonetica che il Nostro aveva mutuato dal suo mentore scientifico Eduard Böhmer (1827–1906).

Sfortunatamente, Gartner non si è mai servito né di una *carta muta* dei suoi dati, né di un'apposita cartografazione degli attributi linguistici ivi contenuti. Questa lacuna è stata colmata solo nel 1988 da chi scrive, tramite la confezione di un'apposita carta muta per i dati dell'*Anhang* ed il loro uso per la confezione di una carta geotipologica di stampo quantitativo (Goebel 1989, 755).

Nella stesura della grammatica (1883) e del manuale (1910) il Nostro ha arricchito i suoi dati dialettali (comprendenti anche alcuni testi paralleli) con materiali filologici

7 Con questo termine tecnico viene denominata una proprietà naturale a tutte le collezioni atlantistiche: le aree di diffusione dei singoli attributi – anche quelle di tratti linguisticamente correlati tra di loro – non combaciano quasi mai con precisione. Scaturisce in questo modo l'impressione di una stratificazione «incrociata» – e quindi «irregolare» – di una pluralità di areali geolinguistici. Sin dall'inizio della geografia linguistica l'incomprensione, magari anche la non-accettazione di questo fatto empirico da parte di molti ricercatori ha enormemente turbato le discussioni specialistiche.

di varia estrazione diacronica (1883, *Mundartliche Litteraturen*: XXXVIII–XLV, e *Bibliographie*, XLV–XLVIII).

In linea di massima l'orientamento metodico generale della *Raetoromanische Grammatik* corrisponde a quello dei *Saggi ladini*: si tratta di un lavoro di stampo prevalentemente sincronico. Anche nell'opera di Gartner non si trova nessun tentativo di retroproiezione del geotipo da lui esaminato nel passato o di postulare, per il Medioevo, l'esistenza di una *raetoromanische Sprache* coerente che abbracciasse tutta la periferia settentrionale della Padania. Ciò non toglie che Gartner ammetta, alla pari dell'Ascoli, la variabilità, nel tempo e nello spazio, delle aree dei singoli tratti linguistici.

5 Il garbuglio battistiano

Il primo a criticare apertamente la tesi ladina dell'Ascoli fu Carlo Battisti (1882–1977). Questo avvenne al più tardi nel 1910, cioè tre anni dopo la morte di Ascoli, ma già nella sua tesi di laurea, pubblicata nel 1906/1907, C. Battisti espresse certi dubbi sulle tesi dell'Ascoli. Una delle particolarità contingenti dei numerosi attacchi di Battisti contro Ascoli (ed anche contro Gartner) era che nessuno dei criticati ebbe modo di difendersi, il primo per la sua morte prematura (†1907) ed il secondo per motivi biografici: infatti, Gartner si ritirò dalla sua cattedra di Innsbruck nel 1911; il suo successore, fino al 1915, fu Karl von Ettmayer. Un'altra particolarità risiede nel fatto che Battisti concepì una visione abbastanza travisata delle tesi ladine dell'Ascoli, basata sul un'accezione erronea del concetto ascoliano dell'*unità*.

Il Battisti, a cui sfuggirono tanto la bisemia intrinseca della parola *unità* quanto la grande differenza logica che corre tra le due accezioni (*unità* «gruppo» [= cosa] vs. *unità* «unitarietà» [= attributo]), credeva che l'Ascoli avesse postulato, tramite il concetto dell'«unità ladina», l'esistenza di una lingua romanza storica, profondamente *unitaria* – cioè esente da variazioni interne – sotto tutti gli aspetti immaginabili: a cominciare da un'estensione geografica *coerente* prima della separazione in tre tronconi diversi, con sostrati prelatini *identici* ed una romanizzazione *unitaria* – per giungere ad una storia successiva prevalentemente *convergente*.

In una lunga serie di scritti, spesso testualmente identici tra di loro, Battisti cercò di sfatare le idee dell'Ascoli e di imporre le sue. Queste possono riassumersi nella maniera seguente:

- a) Esistono delle grandi differenze linguistiche, storiche e sociolinguistiche tra i tre ceppi ladini, che sono di gran lunga superiori alle rispettive similarità. Già questo fatto contraddice l'idea di un'*unità* (intesa come «unitarietà», cioè in senso non-ascoliano, cf. in merito Goebel 2000–2001 e 2003a).
- b) È quindi impossibile accomunare i tre ceppi in un raggruppamento comune.
- c) I legami linguistici con i domini dialettali «italiani» attigui del lombardo, del trentino e del veneto superano ampiamente quelli che esistono tra i tre ceppi

ladini in questione. Questo fatto risulta da differenze profonde tra le rispettive basi sostratistiche nonché tra i processi di romanizzazione. Essendo i tre domini linguistici alto-*italiani* parte integrante della «lingua italiana», tale appartenenza deve quindi valere anche per il romancio, il ladino nonché il friulano. Questa è tra l'altro la ragione per l'inclusione di alcuni testi romanci nella sua antologia di testi dialettali *italiani* (Battisti 1914) ed anche della sua polemica (Battisti 1961) contro la struttura interna dell'indice dell'AIS (Jaberg/Jud 1960), il quale contiene una parte *italo-romanza* generale ed una parte riservata ai dati provenienti dai 19 punti *romanci* della rete dell'AIS.

- d) Molte zone soprattutto del ladino centrale erano completamente spopolate fino all'undicesimo secolo. L'arrivo di gente ladinofona è quindi assai tardivo. Ne risulta che la continuità locale e/o regionale delle rispettive parlate non corrisponde a quella delle parlate confinanti della Lombardia, del Trentino e del Veneto.
- e) Per l'assenza di un centro urbano (romanzo) propulsore comune nei Grigioni e nel Tirolo manca una tradizione scritta unitaria. Non si può quindi usare il termine italiano di *lingua* per designare né tutti né i singoli tre ceppi in questione (emblematica è la sua polemica contro il referendum elvetico sulla «quarta lingua svizzera», effettuato il 20 febbraio 1938: Battisti 1937b).
- f) Il contatto linguistico con il tedesco era ed è tuttora molto nocivo per gli idiomi dei Grigioni e del Tirolo. Visto la sua persistenza ininterrotta è quindi imminente la morte linguistica delle rispettive parlate romanze.
- g) Solo tramite l'assunzione dell'italiano come lingua guida (nella scuola e nell'amministrazione) è possibile la salvaguardia delle parlate dei Grigioni e del Tirolo. Su questo punto, Battisti 1937a, 78, si esprime in maniera categorica: «I Retoromanci [dei Grigioni] debbono usare come lingua di cultura l'italiano!».
- h) È possibile ed anche auspicabile che la «nuova Bolzano» – politicamente divenuta italiana nel 1919 – funga da centro propulsore linguistico almeno per il ladino tirolese.
- i) La classificazione dei dialetti d'Italia non può sottrarsi a certi aspetti politici: «Chi si occupa di dialetti sa che si tratta di contingenze culturali che non possono né essere evitate, né ritardate, ma devono essere accompagnate da un generoso riconoscimento della necessità di sentirsi cittadini d'una patria comune che vuole essere unitaria nella sua cultura e nella sua espressione.» (Battisti 1969, 35).

L'argomentazione del Battisti, pur essendo retta in genere da una grande erudizione filologica e storica, è pervasa da molte contraddizioni interne. Stupisce in particolare l'inconsistenza semantica ubiquitaria dell'uso della parola *unità*: succede spesso che il Battisti utilizzi questa parola, anche a distanza di poche righe, in due accezioni contrastanti («qualità» vs. «cosa»).

5.1 Contributi provenienti dal sud delle Alpi

Alle critiche precoci del Battisti si è associato, in piena Guerra mondiale, il linguista ticinese Carlo Salvioni (1859–1920) che, nel suo discorso *Ladinia e Italia*, presentato e pubblicato a Milano nel 1917, ha amalgamato argomenti linguistici, implicazioni personali e postulati politici in maniera molto ambigua (cf. Loporcaro 2011, passim). La sua posizione è subito stata criticata e categoricamente respinta da parte svizzera (cf. Jud 1917; Planta 1917). Di seguito si è rapidamente costituita una fitta falange di seguaci italiani delle posizioni battistiane (come Matteo Bartoli, Ernesto Parodi, Carlo Tagliavini [per es. 1964, 319–328] ecc.; cf. in merito il florilegio di testi specialistici curato da C. Battisti nel 1962), i cui membri, nel periodo fascista (1922–1943), non erano sempre estranei alle mire snazionalizzatrici del regime (per es. in Alto Adige). Non mancavano però le voci italiane critiche verso la posizione battistiana: citiamo in merito i contributi ponderati e scettici di Clemente Merlo (1924/1925), Nunzio Maccarone (1929) e Giulio Bertoni (1937).

Dopo la Seconda Guerra mondiale Battisti non ha mitigato, anzi inasprito le sue posizioni prebelliche, soprattutto verso i tedeschi e ladini dell'Alto Adige, spalleggiato ben presto dal romanista patavino Giovan Battista Pellegrini (1921–2007) e da alcuni dei suoi allievi (cf. Benincà/Vanelli 2005).

L'opera e l'indole scientifica del Pellegrini si contraddistinguono per un tradizionalismo metodico ed una resilienza argomentativa davvero viscerale: si vedano a questo proposito le recensioni mie e di O. Gsell dedicate a due libri molto farraginosi del Nostro (1991: Goebel 1992b, Gsell 1992; 1999: Goebel 1999 e 2000a). Dal punto di vista etno-politico stupisce il fatto che il Pellegrini sia diventato, da duro critico dei ladini ancora negli anni 1960 (cf. Pellegrini 1972), uno dei promotori del movimento neo-ladino bellunese alla fine degli anni 1970 (cf. Goebel 1997; Rührlinger 2005).

Tra i critici italiani dei postulati battistiani e pellegriniani spiccano Oronzo Parlangèli (1969), Vittore Pisani (1969) e Giuseppe Francescato (1973), tutti propensi a riesaminare la posizione originale di G. I. Ascoli ed a spingersi serenamente *ad fontes*, scostandosi al massimo dalla cortina di fumo «unitarista» e tipofoba diffusa da Battisti e Pellegrini.

È da citare in questa sezione anche la voce del romanista tedesco Johannes Kramer (1971; 1981), che dal 1971 condivide e difende, in chiave anti-ascoliana, tutte le posizioni di Battisti e Pellegrini, con inclusione anche di quelle sociolinguistiche (Kramer 1984). Si vedano perciò le dure critiche di G. Francescato (1972) a proposito di Kramer (1971), nonché le mie (Goebel 1982b) a proposito di Kramer (1981).

5.2 Contributi provenienti dal nord delle Alpi

Come già previamente segnalato, anche a nord delle Alpi circolava la falsa credenza che l'Ascoli avesse postulato, mediante l'uso della parola *unità* nei *Saggi ladini*, che i

dialetti dei tre ceppi del ladino/retoromanzo fossero tipologicamente *uni-t-ari*, cioè legati tra di loro tramite un gran numero di attributi identici. È emblematico in questo rispetto il titolo di un contributo di Heinrich Kuen (1899–1989), noto fautore della posizione ascoliana, del 1968: *Einheit und Mannigfaltigkeit des Rätoromanischen* dove, senza ombra di dubbio, i due sostantivi contrastanti (*Einheit, Mannigfaltigkeit*) si riferiscono a due *qualità*. Si cercava quindi di ridurre l'importanza sincronica e diacronica dei loro legami tipologici con la Padania e di esaltare quella delle affiliazioni intraladine/retoromanze. Rimando in merito ai contributi di Walther von Wartburg (1936 [ecc.]), Ernst Gamillscheg (1948) e Friedrich Schür (1963). Mentre a von Wartburg si deve la coniazione, alquanto sofisticata, del concetto dell'«unità negativo-passiva» dei dialetti retoromanzi (cf. Wartburg 1936, 46; 1950, 149; 1967, 132 nonché 1980, 183s.), i due ultimi hanno tentato di disinnescare le critiche italiane espresse da sempre contro la prima parte del termine gartneriano «Rätoromanisch» attraverso la creazione del neologismo (purtroppo geograficamente ambiguo) di «Alpenromanisch».

Nei contributi «nordici» si è instaurata, coll'andare del tempo, una rivalutazione sfumata dei rapporti tipologici che corrono, dalla romanizzazione fino ad oggi, tra le due Gallie (trans- e cisalpina) ed i tre tronconi retoromanzi, e dell'importanza di evoluzioni linguistiche particolari svoltesi in maniera «autonoma» nella totalità o all'interno dei tre tronconi. Cito in merito i testi di Heinrich Schmid (1956), Lois Craffonara (1977 e 1979), Max Pfister (1982) e Frank Jodl (2000; 2004). Prescindendo dalla mia ormai vecchia critica delle confusioni secolari relative al termine ascoliano dell'*unità*, io aderisco, per conto mio, da parecchio alle posizioni espresse da Paul Videsott (2001; 2003; 2005) e Otto Gsell (1997; 2003; 2008) che ammettono, per il periodo situato prima del 1000, una comunanza linguistica generale tra le Gallie situate al di là (G. transalpina) e al di qua (G. cisalpina) delle Alpi. In sostanza, si tratta della maturazione di un'ipotesi con radici relativamente profonde: cf. Hull (1982/82017);⁸ Haiman/Benincà (1992, 1–27); Tuttle (1989, 737s.); Salvi (2016, 154–156).

Questa comunanza è stata seriamente incrinata, all'inizio del secondo millennio, da una vasta gamma di correnti linguistiche innovatrici, tutte provenienti dal sud (Italia mediana in genere), che si sono intensificate col tempo («italianizzazione della Padania»): cf. Videsott (2001; 2003; 2005). In questa prospettiva i dialetti ladini/retoromanzi, geograficamente distanti dalle porte d'accesso nonché dai centri irradiatori della nuova «italianità», potevano conservare la loro posizione «paleo-galloromanza», adottando così un carattere da una parte *conservatore* (rispetto alla Padania in procinto di italianizzarsi) e, dall'altra, *innovatore* (tramite un certo numero di sviluppi autoctoni – sempre di stampo regionale e locale – di data «recente», cioè dopo il 1000).

⁸ Mi piace molto che l'eccellente tesi di Geoffrey Stephen Hull, discussa presso l'Università di Sydney già nel 1982, mi sia rimasta ignota fino a data molto recente.

Siccome alla luce delle ricerche scrittologiche ed onomastiche di P. Videsott si è accertato che le strutture linguistiche di base dell'attuale Padania sono molto più antiche di quanto ammetteva la vulgata tradizionale, le dispute relative ai focolai originali e le vie d'espansione di molti dei tratti linguistici *sub lite* sembrano smussarsi lentamente.

6 Chiarimenti metodici

Molti dei dubbi e perplessità dell'Ottocento si spiegano per l'assenza di apposite documentazioni empiriche (quali l'ALF o l' AIS) e delle rispettive esperienze pratiche. Due erano i punti più deboli dell'epoca:

- a) la scarsa conoscenza della natura insita nei dati geolinguistici (alludo a dati di tipo atlantistico, cioè provvisti di due dimensioni [x punti d'inchiesta e y attributi commensurabili] e raccolti tramite inchieste svolte sul terreno), contrassegnata dal fenomeno dell'«intreccio particolare» (delle aree degli attributi esaminati),⁹ e
- b) la non meno scarsa consapevolezza della differenza che corre, dal punto di vista logico ed ontologico, tra dati isolati (come per es. *singole aree linguistiche*) e aggregati teorici superiori (come per es. *dialetti o lingue ecc.*).

Questa differenza capitale (vigente d'altronde in tutte le discipline empiriche basate su una grande quantità di dati) è già stata intuita, nel 1870, da Hugo Schuchardt nella sua lezione inaugurale sulla classificazione dei dialetti romanzi: «Demnach besteht der Charakter eines Dialektes [= il geotipo] weniger in der Art seiner Abänderungen [= attributi] als in der Wahl derselben. Nun werden Mundarten, je näher sie sich räumlich stehen, desto mehr Abänderungen gemein haben. *Wir können daher nicht sowohl das Gebiet eines einzelnen Dialekts als die Gebiete aller seiner einzelnen Lautbehandlungen beschreiben.*» [messa in corsivo da HG] (Schuchardt 1870/1900, 184) [trad.: Quindi il carattere di un dialetto [= il geotipo] consta meno della qualità dei suoi attributi che della loro selezione. Sta di fatto che più i dialetti sono geograficamente vicini, più alto sarà il numero degli attributi comuni.

⁹ In questo contesto scarseggiano osservazioni limpide come quella di G. Bertoni (1937, 112): «Non esistono limiti netti e definiti fra lingue affini e vicine e fra dialetti contermini. I fenomeni linguistici, presi uno per uno, si intersecano, si avvicinano, si accavallano, si estendono in sensi diversi insieme con le parole, in cui soltanto appaiono nella loro reale concretezza. Le partizioni dialettali sono sistemazioni del nostro intelletto che valgono sopra tutto per la prassi degli studi, costruite sulla compresenza e simultaneità di tratti caratteristici, dei quali ognuno ha una storia e una estensione diversa.» Anche il romanista austriaco Heinrich Kuen (1899–1989) sembra aver intuito il fenomeno dell'IP: si veda il titolo di un suo contributo del 1982: *Die Verzahnung [addentellatura] der rätoromanischen Mundarten.*

Non possiamo pertanto descrivere concordemente l'area di un dato dialetto e le aree dei rispettivi attributi linguistici.].

Questa constatazione combacia perfettamente con l'ammonizione rivolta da G. I. Ascoli a P. Meyer nel 1876: «[...] *Fra i caratteri può darsene uno o più d'uno che gli sia esclusivamente proprio; ma questo non è punto una condizione necessaria, e manca moltissime volte. I singoli caratteri di un dato tipo si ritrovano naturalmente, o tutti o per la maggior parte, ripartiti in varia misura fra i tipi congeneri; ma il distintivo necessario del determinato tipo sta appunto nella simultanea presenza o nella particolar combinazione di quei caratteri.*» (1876, 387).

È ovvio che dalle due definizioni risulta l'infondatezza del mito – rivelatosi purtroppo molto tenace – dell'attributo *unico e/o esclusivo* per la definizione di un determinato dialetto.

6.1 Chiarimenti in chiave ascoliana

A questo punto risulta molto utile porsi la domanda seguente: che cosa avrebbe potuto fare l'Ascoli *in suo tempore* tramite l'applicazione del metodo ritteriano della «combinazione sincorica» ad un'adeguata documentazione geolinguistica articolata – alla stregua dell'ALF o dell'AIS – in maniera bidimensionale (x punti d'inchiesta per y carte linguistiche)?

Rinvio in guisa di risposta alle carte 1 e 2, elaborate da una parte sui dati dell'*Atlante italo-svizzero* (AIS) di Karl Jaberg (1877–1958) e Jakob Jud (1882–1952), e dall'altra su quelli della prima parte dell'ALD. La carta 1 è stata pubblicata, sempre a colori, finora *cinque* volte (Goebel 1990, 257; 1992a, 196; 1995, 131; 2000b, 155; 2010, 164). Per l'elenco dei rispettivi dati cf. Goebel (1990, 231–234; 1995, 114–118) (una carta sincorica analoga, basata però su un numero meno cospicuo di carte-AIS e realizzata solo in bianco-nero, si trova in Goebel 1989, 754). La carta 2 invece, relativa ai dati dell'ALD-I, è finora stata pubblicata *tre* volte a colori (Goebel 1999, 163; 2000b, 156; 2010, 165) ed una volta in *bianco-nero* (Goebel 2000a, 197). I rispettivi dati si trovano in Goebel (1999, 151–153 nonché 2000a, 201–204).

In ambedue i casi la cartografazione è stata effettuata mediante l'addizione pura e semplice delle aree di ca. 70–80 attributi esaminati. Ne risultano aggregati spaziali di stampo quantitativo con superficie abbastanza accidentate che rispecchiano la maggiore o minore co-presenza (o densità) sincorica delle aree degli attributi sintetizzati e dove si intravede con chiarezza un'alternanza ordinata tra *cime* (alte), *falde* (intermedie) e *valli* (profonde).

Ovviamente le due carte sono state realizzate con mezzi elettronici. Cionondimeno sarebbe stata possibile, al tempo dell'Ascoli, la loro realizzazione a mano, ricorrendo cioè ad un pezzo di carta bianca, una matita, un penello ed a sei tinte colorate. La visualizzazione delle nostre due carte è stata fatta mediante l'attribuzione di sei colori dello spettro solare coll'aiuto di un semplice algoritmo d'intervallizzazione (MINMW-

MAX 6-tuplo), mutuato dalla dialettometria. Ricordiamo che l'algoritmo d'intervallizzazione MINMWMAX prevede per i gradini (cromatici) 1–3 (situati sotto la media aritmetica di tutti i valori sintetizzati) da un lato, e per i gradini 4–6 (situati sopra la media aritmetica dei valori esaminati) dall'altro, una larghezza numerica uguale (per ulteriori dettagli cf. Goebel 1984, I, 93ss. nonché 2008, 39ss.). Ne risultano due aggregati spaziali di stampo quantitativo – ambedue qualificabili da *unità* in senso ascoliano –, i cui centri (in rosso e arancione: intervalli 6 e 5) coprono in maniera disuguale la *totalità* della «zona ladina» (si veda la carta 1) ossia la sua *parte centrale* (si veda la carta 2).

È ovvio che gli elementi di queste due *unità* (= gruppi, classi) differiscono tra di loro in maniera variabile e che quindi non regna nessuna *unitarietà* – né assoluta né relativa – all'interno di esse.

Noi (a partire dal 1990) preferiamo adottare in questa sede il termine di *geotipo* al posto della parola ambigua *unità*.

6.1.1 Presentazione della carta 1 (AIS)

La carta coropletica (ribadisco che la poligonizzazione della rete esaminata costituisce, oggigiorno, una *conditio sine qua non* in sede di cartografia [tematica]) rappresenta il risultato della «particolare combinazione» di 80 aree corrispondenti ad altrettanti attributi geolinguistici (di natura *fonetica*, *morfologica* e *lessicale*), tutti desunti da altrettante carte dell'AIS. La rispettiva lista è stata stabilita secondo le indicazioni contenute nei *Saggi ladini* dell'Ascoli stesso e quelle rintracciabili negli scritti di altri autori tipofili, in specie del romanista austriaco H. Kuen (1968; 1982). Rinvio ad un'esperienza «sincorica» analoga fatta dal linguista americano James Redfern nel 1971, che fu duramente criticata – benché con argomenti futili – da Paola Benincà (1973), allieva di G. B. Pellegrini. La tecnica di Redfern è invece stata ripresa con successo da Christian Schmitt nel 1993.

Si evidenziano molto bene – mediante l'accumulo dei poligoni in arancione (classe/intervallo 5) e rosso (classe/intervallo 6) – le zone centrali del geotipo ladino ricercato dove si trovano i tassi più alti della *ladinità* (secondo la terminologia dell'Ascoli) o della *reticità/Raeticität* (secondo la terminologia del Gartner).

Si notino inoltre i poligoni gialli (intervallo 4) che contraddistinguono i passaggi smussati tra i Grigioni e la Ladinia dolomitica nonché tra quest'ultima ed il Friuli. Emergono così le ben note *anfizione* ascoliane.

Quanto ai poligoni gialli situati lungo l'arco alpino occidentale è ovvio che costituiscono le falde di un geotipo diverso, cioè *galloromanzo*, le cui zone centrali si trovano all'interno della Galloromania (transalpina) stessa.

È peraltro ovvio che la distribuzione spaziale dei poligoni dipinti con colori «freddi» (blu scuro, blu chiaro e verde) si riferisce a quelli, tra gli 80 attributi analizzati, le cui aree di diffusione si staccano considerevolmente dalle parti centrali del geotipo compilato.

È non priva di importanza la ripartizione spaziale dei poligoni rimasti in bianco che simboleggiano l'assenza totale degli attributi ritenuti «pertinenti» in merito. Ciò significa, in chiave ascoliana, che le zone bianche – soggette ad altri principi geotipologici – non fanno più parte del geotipo «ladino».

6.1.2 Presentazione della carta 2 (ALD-I)

Un'esperienza analoga è stata compiuta con i dati dell'ALD-I. Il risultato della sintesi di 71 aree – corrispondenti ad altrettanti attributi di stampo *fonetico, morfologico e lessicale* – combacia perfettamente con la carta precedente. Si badi soprattutto all'apparizione di tre *anfize* (intervallo 4, giallo) compatte: nella Lombardia settentrionale (Livigno), nel Trentino nord-occidentale (Val di Non e Val di Sole) e nel Veneto settentrionale (Comèlico, Cadore).

È ovvio che il metodo della particolare combinazione si presta anche alla costruzione di geotipi consimili per altri domini o «paesaggi» geolinguistici (cf. gli esempi presentati in Goebel 1999, 168s.; 2000a, 198s. nonché 2010, 167s.).

In ogni caso si tratta di artefatti euristici di stampo *sincronico* che si adattano anche a teorizzazioni ed interpretazioni *diacroniche*. Così facendo bisogna però sempre distinguere tra due livelli logici: quello delle *singole aree* e la loro variabile estensione nel passato, e quello del *geotipo* derivato da una sinossi delle aree esaminate. Si tratta in effetti di due configurazioni geografiche logicamente contrastanti che non devono mai confondersi.

6.2 Chiarimenti alla luce della dialettometria

La dialettometria (DM) è una disciplina quantitativa di data relativamente recente (cf. Goebel 1984 [tedesco] e 2008 [italiano]) che permette, tramite la sintesi statistica di dati geolinguistici molto ampi, la scoperta di strutture e interdipendenze geolinguistiche «latenti», cioè nascoste nel fondo dei rispettivi dati e quindi non visibili di prim'acchito all'occhio dell'osservatore. Si aprono così nuove prospettive per l'analisi globale dei dati degli atlanti linguistici compilati nel corso del Novecento. In questo modo è possibile gettare nuova luce su alcuni dei capitoli più contestati della QL. Essendo la gamma metodica della DM – soprattutto di quella praticata a Salisburgo – molto ricca, ci limitiamo in questa sede alla presentazione dei risultati di due metodi-DM appositamente selezionati:

- la misurazione della *similarità inter-dialettale* (per visualizzare le tanto discusse relazioni linguistiche dei tre tronconi retoromanzi da una parte tra di loro e, dall'altra, con i domini linguistici attigui);
- l'analisi *dendrografica* (per visualizzare la genesi di raggruppamenti dialettali gerarchizzati, tramite l'applicazione di un paio di algoritmi dendrografici complessi).

I dati sui quali si basano le carte 3–5 provengono dallo spoglio integrale delle 1.705 carte originali dell’AIS. Ne sono state derivate 3.911 carte di lavoro – le «carte di lavoro» nascono dalla «tassazione» (= tipizzazione secondo determinati criteri linguistici, cf. Goebel 1984 I, 55s. e 2008, 34s.) delle carte originali di un atlante linguistico relative a tutte le categorie linguistiche (dalla *fonetica* al *lessico*, pur non escludendo la *morfosintassi*) e contrassegnate dall’intreccio particolare di 43.564 aree *tassatorie* (i.e. generate tramite la *tassazione* dei dati originali) di varia estensione geografica. Per limitare la quantità dei dati mancanti (i.e. caselle vuote nella matrice dei dati), la rete originale dell’AIS è stata assottigliata da 407 a 382 (= N) punti, soprattutto tramite l’eliminazione delle inchieste *ridotte* fatte da P. Scheuermeier nelle grandi città. L’affidabilità dei dati da noi utilizzati per i calcoli-DM è quindi indiscussa, tanto dal punto di vista *statistico* quanto da quello *linguistico*. Ovviamente anche la dialettometrizzazione dei dati delle due parti dell’ALD risulta molto utile (rimando in merito a Roland Bauer 2009 e successivi lavori) fermo restando l’estensione minore della rete dell’ALD rispetto a quella dell’AIS.

Uno dei punti forti della DM di Salisburgo è la visualizzazione circostanziata dei valori statistici calcolati. Quest’ultima si serve di appositi algoritmi di intervallizzazione nonché dei colori dello spettro solare. Nella confezione delle carte 3–5 abbiamo utilizzato l’algoritmo di visualizzazione MINMWMAX con otto gradini cromatici. Da questa gamma cromatica risulta una buona messa in rilievo delle relazioni spaziali pertinenti. La metà degli otto intervalli (1–4) si trova sotto la *media aritmetica* dei 381 (= N-1) valori da visualizzare, mentre l’altra metà (5–8) si trova al di sopra di essa (cf. Goebel 1984 I, 90s.; 2008, 39s.).

Le misurazioni della similarità interdialeale sono state realizzate a mezzo dell’indice di similarità standard della DM salisburghese: IRI_{jk} («Indice Relativo di Identità», cf. Goebel 1984, I, 74 s. e 2008, 29).

6.2.1 Presentazione della carta 3

Si tratta di tre profili di similarità che dimostrano il posto linguistico relazionale di 381 punti dell’AIS rispetto al potenziale linguistico di un punto di riferimento (PR) preselezionato. I tre PR si trovano nei centri della *Lombardia* (Milano), della *Toscana* (italiano standard – inteso come «punto-AIS artificiale») nonché del *Veneto* (Venezia). I tre profili coropletici dimostrano bene la posizione diversamente appartata – sempre rispetto al PR preselezionato – non solo dei tre ceppi del ladino/retoromanzo, ma anche di tutta l’Italia meridionale nonché del sardo. Si noti l’onnipresenza di gradazioni fini tra le diverse macro-regioni della rete dell’AIS. Si osservi inoltre che rispetto ai tre PR il *romancio grigionese* occupa sempre il posto più distante, mentre il *friulano* detiene quello più vicino.

6.2.2 Presentazione della carta 4

Questa carta mostra di nuovo tre profili di similarità di cui i PR si trovano all'interno della Ladinia ascoliana: in Val Monastero (Svizzera; P.-AIS 29) [a sinistra], in Val Badia (Ladinia dolomitica: P.-AIS 305) [al centro] ed in Carnia (Friuli settentrionale; P.-AIS 318) [a destra]. I tre profili coropletici mettono in evidenza le relazioni linguistiche di queste zone non solo con la Pianura Padana antistante, ma anche con tutto il resto dello stivale (incluse Sicilia e Sardegna).

Tramite l'estensione compatta della zona gialla (intervallo 5) si evidenziano bene i legami geotipologici *verticali* (cioè in direzione nord-sud) del romancio, del ladino dolomitico e del friulano con la Pianura Padana; è però anche vero che i poligoni in rosso, arancione e ocra (= intervalli 8-6) visualizzano le relazioni *orizzontali* (cioè in senso est-ovest) tra i tre ceppi in questione. Si badi anche al fatto che il tasso di similarità che esiste tra i tre ceppi ladini/retoromanzi e tutti i dialetti italo-romanzi situati a sud dell'Appennino si aggira sotto la media aritmetica ed è quindi assai basso.

Alla luce della DM viene quindi *confermata* la tesi, oggigiorno diventata generale tra Battisiani ed Ascoliani, della «padanità» storica comune dei tre ceppi ladini/retoromanzi, ma *contraddetta* quella della loro «italianità» intrinseca.

6.2.3 Presentazione della carta 5

Questa carta contiene tre analisi dendrografiche di cui ciascuna comporta – in basso – un albero (binario) debitamente colorato e – in alto – la proiezione delle sue ramificazioni (dendremi) nella rete dell'AIS. Gli alberi sono stati costruiti con tre algoritmi «ascendenti» diversi (WARD, Complete Linkage e UPGMA) che riecheggiano tre «filosofie raggruppatrici» distinte.¹⁰ Questo significa che i raggruppamenti visibili nella struttura gerarchica dell'albero si differenziano sia *tra di loro* («inter-group-distance») sia *al loro interno* («intra-group-distance») in vario modo. La genesi algoritmica degli alberi inizia al livello delle «foglie» (= singoli loceletti) e «ascende», tramite 382 fusioni binarie, progressivamente verso la radice. Più una biforcazione («nodo») dell'albero si trova in alto (= a destra), più la variabilità (numerica) interna della rispettiva classe (gruppo) è grande. Le classi più omogenee si trovano quindi a prossimità delle «foglie».

¹⁰ Dal punto di vista statistico i tre algoritmi si differenziano tra di loro per una ponderazione diversa dei due tipi di distanza menzionati qui sopra: distanza «intra-group» e distanza «inter-group». Ne risultano aggruppamenti dendrografici alquanto differenti. Mentre l'algoritmo WARD (proposto nel 1963 dallo statistico americano Joe Ward Jr.) genera gruppi (i. e. dendremi e quindi anche coremi) molto compatti, gli algoritmi Complete Linkage e UPGMA ribadiscono l'effetto agglomerativo tra i diversi gruppi (dendremi) dell'albero. Da queste divergenze *statistiche* risulta ovviamente la loro diversa utilità *euristica*.

In sede di DM gli algoritmi dendrografici vengono selezionati non secondo criteri *statistici*, bensì secondo la loro utilità *linguistica*. Quest'ultima è stata comprovata ripetutamente per i tre algoritmi utilizzati (WARD, Complete Linkage, UPGMA [«Unweighted Pair Group Method using Arithmetic Averages»]). Per un'apposita descrizione dei tre algoritmi dendrografici rimando ai rispettivi brani del manuale tassometrico classico di Peter H. A. Sneath e Robert R. Sokal (1973): WARD: 241; Complete Linkage: 222–228; UPGMA: 230–234.

Di solito le strutture interne degli alberi tassometrici vengono interpretate – in chiave linguistica – dalla radice «in su». Alla base di questa scelta sta l'«ipotesi diacronica» (diffusa, benché con varia intensità, in sede di glottocronologia e lessicostatistica) che l'attuale frantumazione linguistica sia il risultato di una lunga serie di scissioni linguistiche (o dialettali) di un dominio linguistico originariamente unitario. Così facendo si ammette che l'età delle biforcazioni decresca dalla radice (a destra) verso i fogli (alla sinistra). In effetti, tutti e tre gli alberi dimostrano, alle prime biforcazioni dopo le loro radici, una chiara bipartizione della rete dell'AIS lungo l'Appennino. Divergono però tra di loro le ulteriori scissioni interne.

Per facilitare la comparazione visiva tra le tre classificazioni dendrografiche, abbiamo individuato dieci entità coriche «salienti» contrassegnandole mediante otto colori e la numerazione supplementare dei *dendremi* (in basso) e *coremi* (in alto): 1. Romancio grigionese, 2. Ladino dolomitico, 3. Friulano, 4. Occitanico, francoprovenzale alpino e francese standard, 5. Dialetti della Gallia cisalpina (intesa in senso ampio), 6. Dialetti dell'Italia mediana, 7. Dialetti dell'Italia meridionale peninsulare, 8. Salento, Calabria centro-meridionale e Sicilia, 9. Francoprovenzale (Faeto e Celle) ed occitanico (Guardia piemontese) dell'Italia meridionale, 10. Sardo.

Quanto ai tre tronconi del ladino/retoromanzo si evidenzia che sempre due di loro vengono raggruppati insieme: la *Ladinia dolomitica* con il *Friuli* a sinistra e a destra, la *Rumantschia* con la *Ladinia dolomitica* nel centro. Una cosa simile succede con l'occitanico ed il francoprovenzale alpino: raggruppamento comune a sinistra e nel centro, raggruppamento separato a destra. Si noti inoltre la costanza del raggruppamento dell'Italia mediana (dendrema-corema 6) nonché quella del dendrema-corema 8 (Salento, Calabria centro-meridionale e Sicilia).

Alla luce dell'«ipotesi diacronica» soprammenzionata si può inferire che lo stacco del *grigionese* dal tronco padano comune, sia stato in ogni caso anteriore a quello del *ladino dolomitico* e del *friulano*, e che due dei tre stacchi «retoromanzi» dal tronco padano comune erano anteriori a quelli delle varietà pedemontane occidentali (francoprovenzale ed occitanico alpino).

Aggiungo che tutte le nostre analisi dialettometriche possono essere raffinate ed allargate tramite l'uso di corpora specifici tanto per la *categoria linguistica* quanto per il *numero* e la *qualità* delle carte di lavoro analizzate. Lo stesso vale per l'applicazione di diversi *indici di similarità*, senza e con ponderazione numerica degli attributi (= aree tassatorie) sintetizzati.

7 Conclusione

Questa non è la prima volta che mi esprimo sulla QL. Nel lontano 1982 (cf. Goebel 1982a, 155), ho introdotto una mia relazione in merito con la constatazione rassegnata di uno storico belga che, disperato dall'andamento catastrofico dei dibattiti scientifici sulla frontiera linguistica germano-romanza in Belgio, ha scritto: «Il y a des polémiques belles et fécondes, où les variations des historiens [...] sur un même thème sont la source d'un véritable enrichissement de l'esprit [...]. Dans le cas de la frontière linguistique il n'y a rien eu de pareil, ou presque [...]. On n'y trouve guère de joie pour l'esprit.» (Stengers 1959, 7).

A distanza di 36 anni devo purtroppo rassegnarmi anche io di fronte alla persistenza di molti fraintendimenti, incomprensioni e travisamenti nel quadro dei dibattiti intorno alla QL. I riassunti relativi alla QL non scarseggiano. Rimando, in ordine cronologico, ai contributi di Rohlf (1975), Zamboni (1977), Oetzel (1994), Liver (1999), Krefeld (2003), Martel (2009) e Heinemann (2015) nonché, da parte italiana, a pubblicazioni di carattere commemorativo (per es. *Studi in memoria di Carlo Battisti*, 1979) o antologico (per es. Pellegrini 2000). Ovunque si trovano molte allusioni alla conflittualità inerente agli accesi dibattiti «circum-alpini», ma poche proposte per risolverli e ancora meno analisi oculate per capirli.

Tra questi contributi, la cui qualità spazia il più delle volte dalla superficialità all'incomprensione, spicca quello del romanista australiano Geoffrey Hull (1982/2017), rimasto purtroppo a lungo nel buio, nonché dello storico francese Philippe Martel, professore all'Università di Montpellier (Martel 2009). Se la chiarezza di questi due contributi si fosse manifestata già prima, tanto in Italia quanto nei paesi di lingua tedesca, il beneficio per gli studi ladini/retoromanzini sarebbe stato enorme: avremmo trovato tutti «*de joie pour l'esprit*».

8 Riferimenti bibliografici

- Adelung, Johann Christian (1806), *Mithridates oder allgemeine Sprachenkunde mit dem Vater Unser als Sprachprobe in beynahe fünfhundert Sprachen und Mundarten*, Erster Theil, Berlin, Voss.
- AIS = Jaberg, Karl/Jud, Jakob (1928–1940), *Sprach- und Sachatlas Italiens und der Südschweiz*, 8 vol.; Zürich, Ringier (ristampa: Nendeln, Krauss, 1971).
- Albrecht, Jörn (1975), *Pierre-Nicolas Bonamy. Vier Abhandlungen zum Vulgärlatein und zur Frühgeschichte des Französischen*, ausgewählt, eingeleitet und kommentiert von Jörn Albrecht. Mit einem Vorwort von Eugenio Coseriu, Tübingen, Narr.
- ALD-I = Goebel, Hans/Bauer, Roland/Haimerl, Edgar (1998), *Atlant linguistisch dl ladin dolomitich y di dialec vejins, 1a pert / Atlante linguistico del ladino dolomitico e dei dialetti limifrofi, 1a parte / Sprachatlas des Dolomitenladinischen und angrenzender Dialekte, 1. Teil*, 7 vol.; Wiesbaden, Reichert.
- ALD-II = Goebel, Hans (2012), *Atlant linguistisch dl ladin dolomitich y di dialec vejins, 2a pert / Atlante linguistico del ladino dolomitico e dei dialetti limitrofi, 2a parte / Sprachatlas des Dolomitenladinischen und angrenzender Dialekte, 2. Teil*, 7 vol.; Strasbourg, Éditions de Linguistique et de Philologie.

- Ascoli, Graziadio Isaia (1873), *Saggi ladini*, Archivio Glottologico Italiano 1, 1–556.
- Ascoli, Graziadio Isaia (1874), *Schizzi franco-provenzali*, Archivio Glottologico Italiano 3 [1878], 61–120.
- Ascoli, Graziadio Isaia (1876), *P. Meyer e il franco-provenzale*, Archivio Glottologico Italiano 2, 385–395.
- Ascoli, Graziadio Isaia (1883), *Annotazioni sistematiche al Barlaam et Giosafat soprasilvano. Saggio di morfologia e lessicologia soprasilvana*, Archivio Glottologico Italiano 7, 406–602.
- Bacher, Nikolaus (1995[1833]), *Versuch einer Deütsch-Ladinischen Sprachlehre*, herausgegeben und mit Anmerkungen versehen von Lois Craffonara, Ladinia 19, 3–304.
- Balbi, Adrien (1826), *Atlas ethnographique du globe ou classification des peuples anciens et modernes d'après leurs langues, précédé d'un discours sur l'utilité et l'importance de l'étude des langues appliquée a plusieurs branches des connaissances humaines; d'un aperçu sur les moyens graphiques employés par les différens peuples de la terre; d'un coup-d'œil sur l'histoire de la langue slave, et sur la marche progressive de la civilisation e de la littérature en Russie; avec environ sept cents vocabulaires des principaux idiomes connus, et suivi du tableau physique, moral et politique des cinq parties du monde*, Paris, Rey et Gravier.
- Bartolomei, Simone Pietro (1760): *De orientalium Tyrolensium praecipue Alpinorum originibus libellus*, Manoscritto Innsbruck, Biblioteca del Museo Ferdinandeum, Dipauliana 958.
- Battisti, Carlo (1906–1907), *La vocale «a» tonica nel ladino centrale*, Archivio per l'Alto Adige 1, 160–194; 2, 18–69.
- Battisti, Carlo (1910), *Lingua e dialetti nel Trentino* (con due cartine), Pro Cultura. Rivista bimestrale di studi trentini 1, 178–205.
- Battisti, Carlo (1914), *Testi dialettali italiani in trascrizione fonetica, I: Italia settentrionale*, Halle, Niemeyer.
- Battisti, Carlo (1921), *Questioni linguistiche ladine*, Udine/Gorizia, Giunta Regionale di Gorizia.
- Battisti, Carlo (1929a), *L'Ascoli e la questione ladina*, Archivio per l'Alto Adige 24, 5–51.
- Battisti, Carlo (1929b), *Sulla pretesa unità ladina*, in: *Silloge linguistica dedicata alla memoria di G. I. Ascoli nel primo centenario della nascita*, Torino, Loescher (= AGI 22–23), 409–445.
- Battisti, Carlo (1937a), *Storia della «questione ladina»*, Firenze, Le Monnier.
- Battisti, Carlo (1937b), *La quarta lingua svizzera: il grigione*, Nuova Antologia 309, 407–417.
- Battisti, Carlo (1938), *La questione ladina e l'autonomia dei dialetti grigioni, dolomitici e friulani*, Bollettino della Società filologica friulana Ce fastu? 14, 51–61.
- Battisti, Carlo (1946), *Osservazioni sui dialetti ladini dell'Alto Adige*, Universo 26, 167–180.
- Battisti, Carlo (1961), *L'Indice dell'«AIS»*, Archivio per l'Alto Adige 55, 307–325.
- Battisti, Carlo (1969), *La posizione linguistica del friulano*, in: Luigi Ciceri (ed.), *Atti del Congresso Internazionale di Linguistica e Tradizioni popolari*, Gorizia/Udine/Tolmezzo, Società Filologica Friulana, 29–35.
- Battisti, Carlo (ed.) (1962), *Le valli ladine dell'Alto Adige e il pensiero dei linguisti italiani sull'unità dei dialetti ladini*, Firenze, Le Monnier.
- Bauer, Roland (2009), *Dialektometrische Einsichten, Sprachklassifikatorische Oberflächenmuster und Tiefenstrukturen im lombardisch-venedischen Dialektraum und in der Rätoromania*, San Martin de Tor, Institut Ladin «Micurà de Rü».
- Bauer, Roland (2016), *Analisi qualitativa e classificazione quantitativa dei dialetti altoitaliani e ladini/retoromani: dalla fonetica al lessico*, in: Federico Vicario (ed.), *Ad Limina Alpium. VI Colloquium Retoromanistisch, Cormons*, dai 2 ai 4 di Otubar dal 2014, Udine, Società Filologica Friulana, 11–38.
- Bauer, Roland/Casalichio, Jan (2017), *Morphologie und Syntax im Projekt ALD-DM*, Ladinia 41, 81–108.
- Benincà, Paola (1973), *Osservazioni sull'«unità lessicale ladina»*, Studi Linguistici Friulani 3, 121–132 (ristampa in: Benincà, Paola/Vanelli, Laura (2005), *Linguistica friulana*, Padova, Unipress, 307–317 [recensione a: Redfern, James (1971), *A Lexical Study of Raeto-Romance and Contiguous Italian Dialect Areas*, The Hague/Paris, Mouton]).
- Bertoni, Giulio (1937), *Filologia romanza*, Nuova Antologia 392, 110–113.

- Biondelli, Bernardino (1841), *Atlante linguistico d'Europa*, Milano, Rusconi.
- Böhmer, Eduard (1885): *Verzeichniss rätoromanischer Literatur*, *Romanische Studien* 6, 109–218; 219–238; 335.
- Craffonara, Lois (1977), *Zur Stellung der Sellamundarten im romanischen Sprachraum*, *Ladinia* 1, 73–120.
- Craffonara, Lois (1979), *Zur Palatalisierung von CA und GA in den Sellatälern*, *Ladinia* 3, 69–95.
- Craffonara, Lois (1994), *Nikolaus Bacher: Versuch einer deutsch-ladinischen Sprachlehre – Erstmalige Planung einer gesamtdolomitenladinischen Schriftsprache – 1833*, *Ladinia* 18, 135–205.
- Czoernig, Carl, Freiherr von (1856), *Ethnographische Karte der oesterreichischen Monarchie, entworfen von Karl Freiherrn von Czoernig, reduciert nach dessen von der k.k. Direction der administrativen Statistik herausgegebenen ethnographischen Karte der Monarchie in vier Blättern*, Wien, k.k. Hof- und Staatsdruckerei.
- Decurtins, Alexi (1964), *Das Rätoromanische und die Sprachforschung. Eine Übersicht*, *Vox Romanica* 23, 256–304.
- Diefenbach, Lorenz (1831), *Über die jetzigen romanischen Schriftsprachen, die spanische, portugiesische, rätoromanische (in der Schweiz), französische, italiänische und dakoromanische (in mehreren Ländern des östlichen Europa's) mit Vorbemerkungen über Entstehung, Verwandtschaft usw. dieses Sprachstammes*, Leipzig, Ricker.
- Diez, Friedrich (1836), *Grammatik der romanischen Sprachen*, Bonn, Weber, vol. I (vol. II: 1838, vol. III: 1844).
- Droixhe, Daniel (2000), *Les conceptions du changement et de la parenté des langues européennes aux XVIIe et XVIIIe siècles*, in: Sylvain Auroux et al. (edd.), *History of the Language Sciences. Geschichte der Sprachwissenschaften. Histoire des sciences du langage. An International Handbook of Contemporary Research. Ein internationales Handbuch zeitgenössischer Forschung. Manuel international des recherches contemporaines*, Berlin/New York, De Gruyter, 1051–1071.
- Durand (de Gros), Joseph-Pierre (1889), *Notes de philologie rouergate XVIII (suite)*, *Revue des Langues Romanes* 33, 47–84.
- Durand (de Gros), Joseph-Pierre (1899), *Aperçus de taxinomie générale*, Paris, Alcan.
- Fernow, Carl Ludwig (1808), *Über die Mundarten der italienischen Sprache*, in: Carl Ludwig Fernow, *Römische Studien*, vol. III, Zürich, Gessner, 211–543.
- Francescato, Giuseppe (1972), *À propos de l'unité du rhétoroman*, *Revue Roumaine de Linguistique* 17, 273–283 [recensione a: Kramer 1971].
- Francescato, Giuseppe (1973), *I cento anni dei «Saggi ladini»*, *Archivio glottologico italiano* 58, 5–38 (in forma abbreviata anche in: Giovan Battista Pellegrini (ed.) (2000), *Il ladino o «retoromanzo». Silloge di contributi specialistici*, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 157–171).
- Francescato, Giuseppe (1977), *Primi giudizi – e pregiudizi – sul friulano*, in: Giuseppe Francescato (1991), *Nuovi studi di linguistica friulana*, Udine, Società Filologica Friulana, 249–259.
- Francescato, Giuseppe (1978), *La tesi di Raynouard e la «lingua romanza primitiva»*, in: Giuseppe Francescato (1991), *Nuovi studi di linguistica friulana*, Udine, Società Filologica Friulana, 260–266.
- Francescato, Giuseppe (1985), *Ascoli, la questione ladina e gli studi recenti*, in: Giuseppe Francescato (1991), *Nuovi studi di linguistica friulana*, Udine, Società Filologica Friulana, 267–275.
- Fuchs, August (1849), *Die romanischen Sprachen in ihrem Verhältnisse zum Lateinischen nebst einer Karte des romanischen Sprachgebiets in Europa*, Halle, Schmidt.
- Gamillscheg, Ernst (1948), *Zur Entwicklungsgeschichte des Alpenromanischen*, *Romanische Forschungen* 61, 267–299.
- Gartner, Teodoro (1882), *Viaggi ladini, fatti e narrati dal Dr. T. G.*, Linz, Wimmer.
- Gartner, Theodor (1883), *Rätoromanische Grammatik*, Heilbronn, Henninger (ultima ristampa: Vaduz, Sändig, 1992).

- Gartner, Theodor (1892), *Die Mundart von Erto*, Zeitschrift für romanische Philologie 16, 182–209, 308–371.
- Gartner, Theodor (1910), *Handbuch der rätoromanischen Sprache und Literatur*, Halle, Niemeyer.
- Gartner, Theodor/Böhmer, Eduard (1885), *Beiblatt*, Romanische Studien 6, 336–338.
- Gauchat, Louis (1903), *Gibt es Mundartgrenzen?*, Archiv für das Studium der neueren Sprachen und Literaturen 111, 365–403.
- Gazdaru, Dimitru (1962), *Un conflicto «ideológico» del siglo pasado. Contribución a la historia de la filología retorrománica*, Orbis 11, 61–74.
- Goebel, Hans (1982a), *Kulturgeschichtliche Bedingtheiten von Kontaktinguistik. Bemerkungen zum gegenwärtigen Stand der «Questione ladina»*, in: Per Sture Ureland (ed.), *Typologische Aspekte der Sprachkontakte. Akten des 5. Symposiums über Sprachkontakt in Europa, Mannheim 1982*, Tübingen, Niemeyer, 155–169.
- Goebel, Hans (1982b), recensione a: Kramer, Johannes (1981), *Deutsch und Italienisch in Südtirol*, Heidelberg, Winter; Ladinia 6, 223–249.
- Goebel, Hans (1984), *Dialektometrische Studien. Anhand italo-romanischer, rätoromanischer und gallo-romanischer Sprachmaterialien aus AIS und ALF*, 3 vol., Tübingen, Niemeyer.
- Goebel, Hans (1986), *Typophobie und Typophilie. Zu zwei problembeladenen Argumentationstraditionen innerhalb der Questione ladina*, in: Holtus, Günter / Ringger, Kurt (edd.), *Raetia antiqua et moderna. W. Theodor Elwert zum 80. Geburtstag*, Tübingen, Niemeyer, 513–536.
- Goebel, Hans (1987a), *Drei ältere kartographische Zeugnisse zum Dolomitenladinischen (J. V. Häufler 1846, H. Kiepert 1848 und C. Freiherr von Czoernig 1856)*, Ladinia 11, 113–146.
- Goebel, Hans (1987b), *Theodor Gartner und das typologische Denken seiner Zeit*, in: Guntram Plangg/Maria Iliescu (edd.), *Akten der Theodor Gartner-Tagung (Rätoromanisch und Rumänisch) in Vill/Innsbruck 1985*, Innsbruck, Institut für Romanistik der Leopold-Franzens-Universität, 13–23.
- Goebel, Hans (1988), *Considerazioni dialettometriche sul problema dell'unità retoromanza (ladina)*, Mondo ladino 12, 39–50.
- Goebel, Hans (1989), *Ladinisch: Areallinguistik/Aree linguistiche: b) synchronische und geotypologische Aspekte/Aspetti sincronici e geotipologici*, in: Günter Holtus/Michael Metzeltin/Christian Schmitt (edd.), *Lexikon der Romanistischen Linguistik*, vol. 3: *Die einzelnen romanischen Sprachen und Sprachgebiete von der Renaissance bis zur Gegenwart: Rumänisch, Dalmatisch/Istro-romanisch, Friaulisch, Ladinisch, Bündnerromanisch*, Tübingen, Niemeyer, 742–756.
- Goebel, Hans (1990), *«Ma il distintivo necessario del determinato tipo sta appunto nella simultanea presenza o nella particolare combinazione di quei caratteri». Methodische und wissenschaftsgeschichtliche Bemerkungen zum Diskussionskomplex «Unità Ladina»*, Ladinia 14, 219–257.
- Goebel, Hans (1991), *Das Rätoromanische und das Dolomitenladinische in der thematischen Kartographie der Siebziger- und Achtzigerjahre des 19. Jahrhunderts. Integraler und partieller Neudruck von vier Sprach- und Völkerkarten (Ascoli 1873, Schneller 1877, Gartner 1882 (a) und Le Monnier 1888/89)*, Ladinia 15, 181–201.
- Goebel, Hans (1992a), *Ancora sul problema dell'«unità ladina»*, Mondo ladino 16, 187–197.
- Goebel, Hans (1992b), recensione a: Pellegrini 1991, *Revue de Linguistique Romane* 56, 187–197.
- Goebel, Hans (1995), *Che cos'è un geotipo? Il problema dell'unità ladina in chiave ascoliana*, in: Emanuele Banfi et al. (edd.), *Italia settentrionale: crocevia degli idiomi romanzi. Atti del convegno internazionale di studi (Trento, 21–23 ottobre 1993)*, Tübingen, Niemeyer, 103–131.
- Goebel, Hans (1997), *Der Neoladinitätsdiskurs in der Provinz Belluno*, Ladinia 21, 5–57.
- Goebel, Hans (1999), *Giovan Battista Pellegrini und Ascolis Methode der «particolare combinazione». Ein Besprechungsaufsatz*, Ladinia 23, 139–181 [recensione a: Pellegrini, Giovan Battista/Barbierato, Paola (1999), *Comparazioni lessicali «retoromanze». Complemento ai «Saggi ladini» di G. I. Ascoli*, Venezia, Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti].

- Goebel, Hans (2000–2001), *Externe Sprachgeschichte des Rätoromanischen (Bündnerromanisch, Dolomitenladinisch, Friaulisch): ein Überblick*, Ladinia 24–25, 199–249.
- Goebel, Hans (2000a), recensione a: Pellegrini, Giovan Battista/Barbierato, Paola (1999), *Comparazioni lessicali «retoromanze». Complemento ai «Saggi ladini» di G. I. Ascoli*, Venezia, Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti; Revue de Linguistique Romane 64, 188–214.
- Goebel, Hans (2000b), *Gröden und seine Sprache. Ein wissenschaftshistorischer Rück-, Über- und Ausblick zur «Questione ladina»*, in: Emma Comploi et al. (edd.), *Ad Gredine forestum. L nridlamënt de na valeda / Das Werden einer Talschaft / Il costituirsi di una vallata*, San Martin de Tor, Istitut Cultural Ladin «Micurà de Rü», 127–168.
- Goebel, Hans (2003a), *Externe Sprachgeschichte der romanischen Sprachen im Zentral- und Ostalpenraum [Histoire externe des langues romanes: les Alpes centrales et orientales]*, in: Gerhard Ernst et al. (edd.), *Romanische Sprachgeschichte. Histoire linguistique de la Romania. Ein internationales Handbuch zur Geschichte der romanischen Sprachen. Manuel international d'histoire linguistique de la Romania*, vol. 1, Berlin/New York, De Gruyter, 747–773 [Versione abbreviata di: Goebel 2000–2001].
- Goebel, Hans (2003b), *Graziadio Isaia Ascoli, Carlo Battisti e il ladino. Breve contro storia di una pietra dello scandalo della linguistica a cavallo tra Otto e Novecento*, in: Trampus, Antonio/Kindl, Ulrike (edd.), *I linguaggi e la storia*, Bologna, il Mulino, 273–298.
- Goebel, Hans (2004), Joseph-Pierre Durand (de Gros), 1826–1900. *Ein weitgehend vergessener Protagonist in der Ascoli-Meyer-Debatte über die Existenz von Dialekten*, in: Gil, Alberto/Osthus, Dietmar/Polzin-Haumann, Claudia (edd.), *Romanische Sprachwissenschaft. Zeugnisse für Vielfalt und Profil eines Faches. Festschrift für Christian Schmitt zum 60. Geburtstag*, vol. 1, Frankfurt a. M./Berlin et al., 169–192.
- Goebel, Hans (2008), *La dialettometrizzazione integrale dell'ALS. Presentazione dei primi risultati*, Revue de Linguistique Romane 72, 25–113 (con 48 carte a colori).
- Goebel, Hans (2010), *La concezione ascoliana del ladino e del franco-provenzale*, in: Carla Marcato/Federico Vicario (edd.), *Il pensiero di Graziadio Isaia Ascoli a cent'anni dalla scomparsa. Convegno internazionale (Gorizia-Udine, 3–5 maggio 2007)*, Udine, Società Filologica Friulana, 147–175 (con la ristampa della carta della zona ladina di Ascoli 1873).
- Goebel, Hans (2017), *La romanistica svizzera e la nascente ricerca geolinguistica in Europa con particolare riguardo all'opera di Jules Gilliéron*, in: Sandro Bianconi/Domenico De Martino/Annalisa Nesi (edd.), *La romanistica svizzera della prima metà del novecento e l'Italia. Atti del Convegno di Firenze, Villa Medicea di Castello (9–10 novembre 2016)*, Firenze, Accademia della Crusca, 11–34 (con tre figure a colori).
- Gsell, Otto (1992), recensione a: Pellegrini, Giovan Battista (1991), *La genesi del retoromanzo (o ladino)*, Tübingen, Niemeyer; Ladinia 16, 207–221.
- Gsell, Otto (1997), *Galloromanische Worttypen im ladinisch-padanischen Raum*, Ladinia 21, 135–151.
- Gsell, Otto (2003), *Etymologische und wortgeschichtliche Erforschung und Beschreibung der romanischen Sprachen: Friaulisch, Dolomitenladinisch und Bündnerromanisch/Étude et description étymologique et historique du lexique des langues romanes: le frioulan, le ladin, le romanche*, in: Gerhard Ernst et al. (edd.), *Romanische Sprachgeschichte. Histoire linguistique de la Romania. Ein internationales Handbuch zur Geschichte der romanischen Sprachen. Manuel international d'histoire linguistique de la Romania*, vol. 1, Berlin/New York, De Gruyter, 339–345.
- Gsell, Otto (2008), *Interne Sprachgeschichte des Dolomitenladinischen/Histoire interne du ladin*, in: Gerhard Ernst et al. (edd.), *Romanische Sprachgeschichte. Histoire linguistique de la Romania. Ein internationales Handbuch zur Geschichte der romanischen Sprachen. Manuel international d'histoire linguistique de la Romania*, vol. 3, Berlin/New York, De Gruyter, 2770–2790.
- Haarmann, Harald (1976), *Die Klassifikation der romanischen Sprachen in den Werken der Komparatisten aus der zweiten Hälfte des 18. Jahrhunderts (Rüdiger, Hervás, Pallas)*, in: Hans-Josef Nieder-

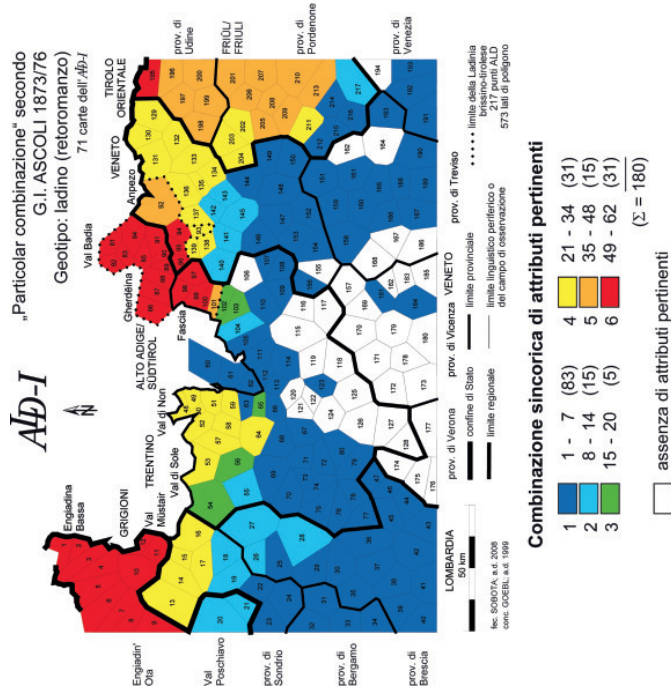
- ehe/Harald Haarmann (edd.), *In memoriam Friedrich Diez. Akten des Kolloquiums zur Wissenschaftsgeschichte der Romanistik/Actes du Colloque sur l'Histoire des Études Romanes/Proceedings of the Colloquium for the History of Romance Studies (Trier 1975)*, Amsterdam, Benjamins, 221–243.
- Haarmann, Harald (2000), *Die großen Sprachensammlungen vom frühen 18. bis zum frühen 19. Jahrhundert*, in: Sylvain Auroux et al. (edd.), *History of the Language Sciences. Geschichte der Sprachwissenschaften. Histoire des sciences du langage. An International Handbook of Contemporary Research. Ein internationales Handbuch zeitgenössischer Forschung. Manuel international des recherches contemporaines*, Berlin/New York, De Gruyter, 1081–1094.
- Haiman, John/Benincà, Paola (1992), *The Rhaeto-Romance Languages*, London, Routledge.
- Haller, Joseph Th. (1832), *Versuch einer Parallele der ladinischen Mundarten in Enneberg und Gröden in Tirol, dann im Engadin und der romaunschischen in Graubünden*, Beiträge zur Geschichte, Statistik, Naturkunde und Kunst von Tirol und Vorarlberg 7, 93–165.
- Häufler, Joseph Vincenz (1846), *Sprachenkarte der österreichischen Monarchie sammt erklärender Übersicht der Völker dieses Kaiserstaats, ihrer Sprachstämme und Mundarten, ihrer örtlichen und numerischen Vertheilung*, Pest, Emich.
- Heinemann, Sabine (2015), *Questione ladina*, in: Heinemann, Sabine/Melchior, Luca (edd.), *Manuale di linguistica friulana*, Berlin/Boston, De Gruyter, 57–72.
- Hervás y Panduro, Lorenzo (1787): *Vocabolario Poligloto*, Cesena, Pallade.
- Holtus, Günter/Kramer, Johannes (1986), «Rätoromanisch» in der Diskussion: 1976–1985, in: Günter Holtus/Kurt Ringger (edd.), *Raetia antiqua et moderna. W. Theodor Elwert zum 80. Geburtstag*, Tübingen, Niemeyer, 1–88.
- Holtus, Günter/Kramer, Johannes (1991), *Neue Forschungen zur Romanität zwischen St. Gotthard und Adria*, in: Johannes Kramer (ed.), *Sive Padi ripis Athesim seu propter amoenum. Festschrift für Giovan Battista Pellegrini*, Hamburg, Buske, 23–48.
- Holtus, Günter/Kramer, Johannes (1994), *Neuere Arbeiten zum Bündnerromanischen, Dolomitenladinischen und Friaulischen (1989–1992)*, Annalas da la Societad Retorumantscha 107, 99–134.
- Holtus, Günter/Kramer, Johannes (1997), *Neue Forschungen zum Bündnerromanischen, Dolomitenladinischen und Friaulischen*, Mondo ladino 21, 515–553.
- Holtus, Günter/Kramer, Johannes, (1987), «Rätoromanisch» heute, in: Günter Holtus/Johannes Kramer (edd.), «Rätoromanisch» heute (Kolloquiumsakten Mainz, 20.12.1986), Tübingen, Niemeyer, 3–25.
- Hormayr, Josef Freiherr von (1806–1808), *Geschichte der gefürsteten Grafschaft Tirol*, 2 vol., Tübingen, Cotta.
- Horning, Adolf (1893), *Über Dialektgrenzen im Romanischen*, Zeitschrift für romanische Philologie 17, 160–187 (ristampa in: Spitzer, Leo (ed.), *Meisterwerke der romanischen Sprachwissenschaft*, vol. 2, München, Hueber, 89–117).
- Hözel, Emil (1896), *Das geographische Individuum bei Karl Ritter und seine Bedeutung für den Begriff des Naturgebietes und der Naturgrenze*, Geographische Zeitschrift 2, 378–396, 433–444.
- Hull, Geoffrey Stephen (1982), *The Linguistic Unity of Northern Italy and Rhaetia*, 2 vol., University of Sydney (edizione emendata ed ampliata: *The Linguistic Unity of Northern Italy and Rhaetia. Historical Grammar of the Padanian Language*, vol. 1: *Historical Introduction, Phonology*, vol. 2: *Morphology and Syntax, Conclusion and Corollary Toponymic List*, Sydney, Beta Crucis Editions, 2017).
- Iliescu, Maria/Siller-Runggaldier, Heidi (1985), *Rätoromanische Bibliographie*, Innsbruck, Institut für Romanistik.
- Jaberg, Karl/Jud, Jakob (1960), *Index zum Sprach- und Sachatlas Italiens und der Südschweiz. Ein propädeutisches Wörterbuch der italienischen Mundarten*, Bern, Stämpfli.
- Jodl, Frank (2000), *Churrätien und das Frankenreich in sprachlicher Hinsicht. Das Zusammenspiel ausser- und innersprachlicher Faktoren und mögliche Folgen für die Herausbildung des Bündnerromanischen*, Annalas da la Societad Retorumantscha 113, 109–142.

- Jodl, Frank (2004), *Francia, Longobardia und Ascolis Ladinia. Die Bedeutung außersprachlicher Faktoren im Zusammenhang mit innersprachlichen Entwicklungen in drei Teilgebieten der Romania*, Frankfurt a. M. et al., Lang.
- Jud, Jakob (1917), *Ist das Rätoromanische eine italienische Mundart?*, Bündner Monatsblatt, 129–143.
- Kattenbusch, Dieter (ed.) (1987), *Robert von Planta. Aufsätze*, Laax, Fundaziun Retorumantscha.
- Kiepert, Heinrich (1848), *Nationalitäts-Karte von Deutschland, bearbeitet und gezeichnet von H. Kiepert*, Weimar, Verlag des Geographischen Instituts (con commenti e tabelle: *Historische Erläuterung zur Nationalitätskarte von Deutschland von H. Kiepert, mit 2 statistischen Tabellen*).
- Ködel, Sven (2010), *Die napoleonische Sprachenerhebung in Tirol und Oberitalien in den Jahren 1809 und 1810*, Ladinia 34, 11–49.
- Kramer, Johannes (1971), *Gibt es eine rätoromanische Sprache?*, Revue Roumaine de Linguistique 16, 189–201 (ristampato in: Pellegrini, Giovan Battista (2000), *Il ladino o „retoromanzo“*. *Silloge di contributi specialistici*, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 45–57).
- Kramer, Johannes (1978), *Le notizie dell'avvocato perginese S. P. Bartolomei (1709–1763) sul ladino dolomitico*, Archivio per l'Alto Adige 72, 133–159.
- Kramer, Johannes (1981), *Deutsch und Italienisch in Südtirol*, Heidelberg, Winter.
- Kramer, Johannes (1984), *Kann es eine dolomitenladinische Schriftsprache geben?*, in: Dieter Messner (ed.) (1984), *Das Romanische in den Ostalpen. Vorträge und Aufsätze der gleichnamigen Tagung am Institut für Romanistik der Universität Salzburg vom 6. bis 10. Oktober 1982*, Wien, Österreichische Akademie der Wissenschaften, 245–256.
- Krefeld, Thomas (2003), *Geschichte der Reflexion über die romanischen Sprachen: Friaulisch, Ladinisch, Bündnerromanisch/Histoire de la réflexion sur les langues romanes: le frioulan, le ladin, le romanche*, in: Gerhard Ernst et al. (edd.), *Romanische Sprachgeschichte. Histoire linguistique de la Romania. Ein internationales Handbuch zur Geschichte der romanischen Sprachen. Manuel international d'histoire linguistique de la Romania*, vol. 1, Berlin/New York, De Gruyter, 197–208.
- Kuen, Heinrich (1968), *Einheit und Mannigfaltigkeit des Rätoromanischen*, in: Kurt Baldinger (ed.), *Festschrift Walther von Wartburg zum 80. Geburtstag (18. Mai 1968)*, Tübingen, Niemeyer, 47–69.
- Kuen, Heinrich (1980), *Tirolese = 'Ladinisch' im «Vocabolario poligloto» von 1787 des Don Lorenzo Hervás*, Ladinia 4, 103–106.
- Kuen, Heinrich (1982), *Die Verzahnung der rätoromanischen Mundarten*, in: Otto Winkelmann/Maria Braisch (edd.), *Beiträge zur allgemeinen, indogermanischen und romanischen Sprachwissenschaft. Festschrift für Johannes Hubschmid zum 65. Geburtstag*, Bern/München, Francke, 509–522.
- Liver, Ricarda (1999), *Rätoromanisch. Eine Einführung in das Bündnerromanische*, Tübingen, Narr.
- Loporcaro, Michele (2011), *Salvioni dialettologo fra Italia e Svizzera: in tre quadri (con tre lettere inedite)*, in: Michele Loporcaro (ed.), *Itinerari salvioniani. Per Carlo Salvioni nel centocinquantesimo della nascita*, Tübingen/Basel, Francke, 37–67.
- Lüdtke, Jens (1978), *Die romanischen Sprachen im Mithridates von Adelung und Vater. Studie und Text*, Tübingen, Narr.
- Maccarone, Nunzio (1929), *Il concetto dei dialetti e l'«Italia dialettale», nel pensiero ascoliano*, in: *Silloge linguistica dedicata alla memoria di G. I. Ascoli nel primo centenario della nascita*, Torino, Loescher (= AGI 22–23), 302–332.
- Maroni, Angela (2004), *Bartolomei Malfatti (1828–1892). Interesse e ricerche di un geografo trentino della seconda metà dell'Ottocento*, Bollettino della Società Geografica Italiana, serie XII, vol. IX, anno CXXXVIII – vol. CXLI [141] dell'intera collezione, 279–305.
- Martel, Philippe (2009), *La tapisserie volante: autour de la «questionne ladina»*, in: Alén Garabato, Carmen/Arnavielle, Teddy/Camps Christian (edd.), *La Romanistique dans tous ses états*, Paris, L'Harmattan, 209–239.

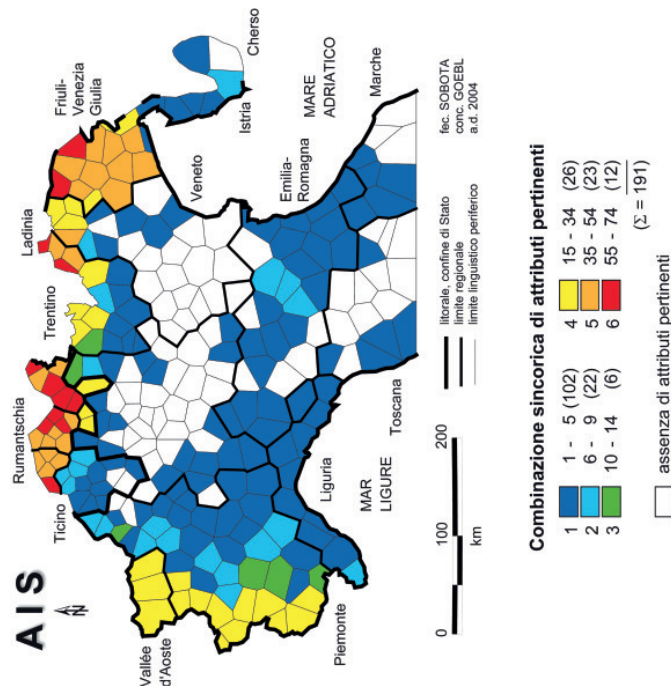
- Medeot, Camillo/Faggin, Giorgio (1978), *Carl von Czoernig, studioso del Friuli*, Ladinia 2, 159–169.
- Merlo, Clemente (1924–1925), *L'Italia dialettale*, L'Italia Dialettale. Rivista di Dialettologia Italiana 1, 12–26.
- Meyer, Paul (1875), recensione a: Ascoli, Graziadio Isaia (1874), *Schizzi franco-provenzali*, Archivio Glottologico Italiano 3 [1878], 61–120; Romania 4, 292–296.
- Miklosich, Franz (1882), *Rumunische Untersuchungen, I. Istro- und macedo-rumunische Sprachdenkmäler*, Wien, Gerold.
- Miterrutzner, Johannes Chrysostomos (1856), *Die rhätoladinischen Dialekte in Tirol und ihre Lautbezeichnung*, Programm des Gymnasiums zu Brixen.
- Müller, Bodo (1996), *Bezeichnungen für die Sprachen, Sprecher und Länder der Romania*, in: Günter Holtus/Michael Metzeltin/Christian Schmitt (edd.), *Lexikon der Romanistischen Linguistik*, vol. 2, 1: *Latein und Romanisch: Historisch-vergleichende Grammatik der romanischen Sprachen*, Tübingen, Niemeyer, 134–151.
- Oetzel, Annette (1994), «*Rätoromanisch*»: *Wald oder Bäume*, in: Gabriele Berkenbusch/Christine Bierbach (edd.), *Soziolinguistik und Sprachgeschichte: Querverbindungen. Brigitte Schlieben-Lange zum 50. Geburtstag von ihren Schülerinnen und Schülern überreicht*, Tübingen, Narr, 99–109.
- Paris, Gaston (1888), *Les parlers de France*, Revue des patois gallo-romans 2, 161–175 (citato secondo: Paris, Gaston, *Mélanges linguistiques IV: Latin vulgaire et langues romanes, langue française, notes étymologiques*, Paris, Champion, 1909, 432–448).
- Parlangèli, Oronzo (1969), *Considerazioni sulla classificazione dei dialetti italiani*, in: *Studi linguistici in onore di Vittore Pisani*, vol. 2, Brescia, Editrice Paideia, 715–760.
- Pellegrini, Giovan Battista (1972), *Saggi sul ladino dolomitico e sul friulano*, Bari, Adriatica.
- Pellegrini, Giovan Battista (1982), *Postilla di storia linguistica alpina orientale*, Studi Medievali 23, 638–646 (in appendice a Pfister, Max (1982), *Origine, estensione e caratteristiche del neolatino della zona alpina centrale e orientale prima del sec. XII*, Studi medievali 23, 599–638) (ristampa in: Pellegrini, Giovan Battista (2000), *Il ladino o «retoromanzo». Silloge di contributi specialistici*, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 218–226).
- Pellegrini, Giovan Battista (1991), *La genesi del retoromanzo (o ladino)*, Tübingen, Niemeyer.
- Pellegrini, Giovan Battista/Barbierato, Paola (1999), *Comparazioni lessicali «retoromanze». Complemento ai «Saggi ladini» di G. I. Ascoli*, Venezia, Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti.
- Pellegrini, Giovan Battista (ed.) (2000), *Il ladino o «retoromanzo». Silloge di contributi specialistici*, Alessandria, Edizioni dell'Orso.
- Pfister, Max (1982), *Origine, estensione e caratteristiche del neolatino della zona alpina centrale e orientale prima del sec. XII*, Studi medievali 23, 599–638 (con una «Postilla» di Giovan Battista Pellegrini, Studi medievali 23, 638–646) (ristampa in: Pellegrini, Giovan Battista (2000), *Il ladino o «retoromanzo». Silloge di contributi specialistici*, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 171–218).
- Pisani, Vittore (1969), *Si può parlare di unità ladina?*, in: Luigi Ciceri (ed.), *Atti del Congresso Internazionale di Linguistica e Tradizioni popolari*. Presidente Prof. Giacomo Devoto, Gorizia/Udine/Tolmezzo, Società Filologica Friulana, 53–64.
- Planta, Joseph (1776a), *An Account of the Romansh Language*, The Philosophical Transactions of the Royal Society 66, 129–159 (ristampa: Menston, Scolar Press, 1972).
- Planta, Joseph (1776b), *Geschichte der romanschen Sprache*, Chur, Neue typographische Gesellschaft (versione tedesca [contemporanea] dell'originale inglese; ristampa: Hamburg, Buske, 1983, con una prefazione di Harald Haarmann).
- Planta, Robert von (1917), *Rätoromanisch und Italienisch*, Neue Zürcher Zeitung, 24./25. Mai 1917 (ristampa in: Kattenbusch, Dieter (ed.) (1987), *Robert von Planta. Aufsätze*, Laax, Fundaziun Retorumantscha, 21–28).

- Puccini, Sandra (1981), *La natura e l'indole dei popoli. Bartolomei Malfatti e il primo manuale italiano d'etnografia* (1878), *Giornale critico della filosofia italiana* 67, 81–104.
- Rausch, Friedlieb (1870), *Geschichte der Literatur des Rhäto-Romanischen Volkes mit einem Blick auf Sprache und Character desselben*, Frankfurt a. M., Sauerländer.
- Raynouard, François J. M. (1816), *Grammaire romane ou grammaire de la langue des troubadours*, vol. I, Paris, Firmin-Didot, 1–105 (ristampa: Ginevra, Slatkine, 1976).
- Redfern, James (1971), *A Lexical Study of Raeto-Romance and Contiguous Italian Dialect Areas*, The Hague/Paris, Mouton [recensito in: Benincà, Paola (1973), *Osservazioni sull'«unità lessicale ladina»*, *Studi Linguistici Friulani* 3, 121–132 (ristampa in: Benincà, Paola/Vanelli, Laura (2005), *Linguistica friulana*, Padova, Unipress, 307–317)].
- Rettig, Wolfgang (1976), *Raynouard, Diez und die romanische Ursprache*, in: Hans-Josef Niederehe/ Harald Haarmann (edd.), *In memoriam Friedrich Diez. Akten des Kolloquiums zur Wissenschaftsgeschichte der Romanistik/Actes du Colloque sur l'Histoire des Études Romanes/Proceedings of the Colloquium for the History of Romance Studies (Trier 1975)*, Amsterdam, Benjamins, 247–271.
- Rohlf, Gerhard (1975), *Rätoromanisch. Die Sonderstellung des Rätoromanischen zwischen Italienisch und Französisch. Eine kulturgeschichtliche und linguistische Einführung*, München, Beck.
- Rührlinger, Brigitte (2005), *Il movimento «neo»ladino in provincia di Belluno. Aspetti soggettivi di un'identità linguistica e culturale*, Colle Santa Lucia/Verona, Istitut Cultural Ladin «Cesa de Jan»/ Cierre Edizioni.
- Salvi, Giampaolo (2016), *Ladin*, in: Adam Ledgeway/Martin Maiden (edd.), *The Oxford Guide to the Romance Languages*, Oxford, Oxford University Press, 154–168.
- Salvioni, Carlo (1917), *Ladinia e Italia. Discorso inaugurale letto l'11 gennaio nell'adunanza solenne dell'Istituto Lombardo di Scienze e Lettere*, *Rendiconti del Reale Istituto Lombardo di Scienze e Lettere*, 50, 41–78 (come estratto: Pavia, successori dei Fratelli Fusi, 1917; nuova edizione: Milano, Padoan, ³1938).
- Schlegel, August Wilhelm (1818), *Observations sur la langue et la littérature provençales*, Paris, Librairie Grecque-Latine-Allemande (ristampa: Tübingen, Narr, 1971).
- Schmid, Heinrich (1956), *Über Randgebiete und Sprachgrenzen*, *Vox Romanica* 15, 19–80.
- Schmitt, Christian (1993), *Zur lexikalischen Sonderstellung des Bündnerromanischen*, *Annalas da la Societad Retorumantscha* 106, 91–101.
- Schneller, Christian (1870), *Die romanischen Volksmundarten in Südtirol. Nach ihrem Zusammenhang mit den romanischen und germanischen Sprachen etymologisch und grammatikalisch dargestellt*, Gera, Amthor.
- Schuchardt, Hugo (1870/1900), *Über die Klassifikation der romanischen Mundarten. Probevorlesung gehalten zu Leipzig am 30. April 1870*, Graz, Styria, 1900 (ristampa in: Leo Spitzer (ed.), *Hugo-Schuchardt-Brevier. Ein Vademecum der allgemeinen Sprachwissenschaft*, Halle, Niemeyer, ²1928, 166–188; ristampa: Darmstadt, Wissenschaftliche Buchgesellschaft/Tübingen, Niemeyer, 1976, 166–188).
- Schür, Friedrich (1963), *Die Alpenromanen*, *Vox Romanica* 22, 101–126.
- Śliziński, Jerzy (1979), *August Lewald über die Ladinische Grödens*, *Ladinia* 3, 143–145.
- Sneath, Peter H. A./Sokal, Robert R. (1973), *Numerical Taxonomy. The Principles and Practice of Numerical Classification*, San Francisco, Freeman.
- Spescha, P. Placidus (1805), *Die Rhäto-Hetruskische Sprache (Ein Beitrag zu deren Geschichte)*, *Isis (Zürich/Zurigo)*, gennaio 1805, 24–33.
- Staffler, Johann Jacob (1839), *Tirol und Vorarlberg, statistisch und topographisch, mit geschichtlichen Bemerkungen. In zwei Theilen*, Innsbruck, Rauch, erster Theil (ristampa: Bolzano, Athesia, 1980).
- Stengel, Edmund (1868), *Vocalismus des lateinischen Elementes in den wichtigsten romanischen Dialekten von Graubünden und Tyrol*, Bonn, Krüger.

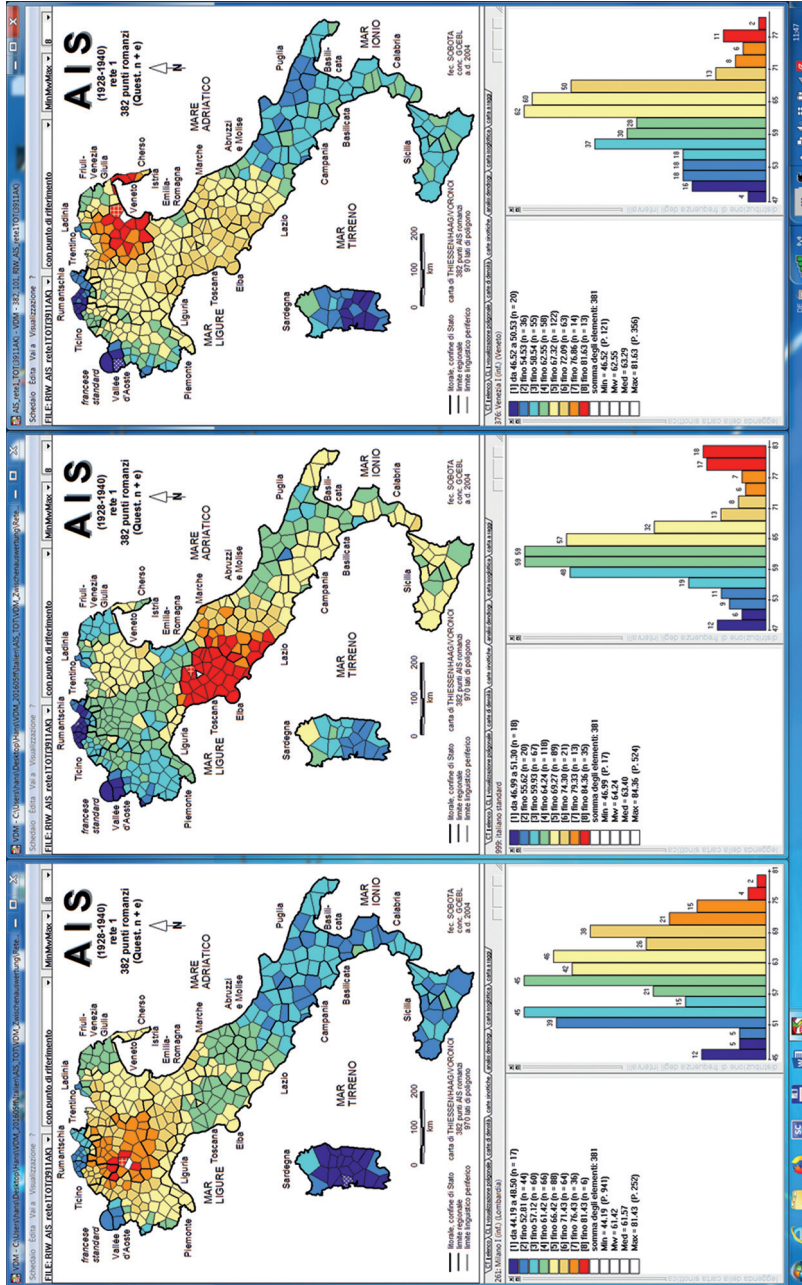
- Stengers, Jean (1959), *La formation de la frontière linguistique en Belgique ou de la légitimité de l'hypothèse historique*, Bruxelles, Berchem.
- Steub, Ludwig (1843), *Über die Urbewohner Rätians und ihren Zusammenhang mit den Etruskern*, München, Verlag der literarisch-artistischen Anstalt.
- Studi in memoria di Carlo Battisti*, Firenze, Istituto di Studi per l'Alto Adige, 1979.
- Sulzer, Giuseppe Giorgio (1855), *Dell'origine e della natura dei dialetti comunemente chiamati romanci messi a confronto coi dialetti consimili esistenti del Tirolo*, Trento, Perini.
- Tagliavini, Carlo (⁴1964), *Le origini delle lingue neolatine. Introduzione alla filologia romanza*, Bologna, Pàtron.
- Thun, Harald (1976), C. L. Fernow (1763–1808). *Sein Beitrag zur Romanistik und zur Italianistik*, in: Hans-Josef Niederehe/Harald Haarmann (edd.), *In memoriam Friedrich Diez. Akten des Kolloquiums zur Wissenschaftsgeschichte der Romanistik/Actes du Colloque sur l'Histoire des Études Romanes/Proceedings of the Colloquium for the History of Romance Studies (Trier 1975)*, Amsterdam, Benjamins, 157–163.
- Tuttle, Edward F. (1989), *Ladinisch: Areallinguistik/Aree linguistiche: a) Allgemeine Problematik/Problemi generali*, in: Günter Holtus/Michael Metzeltin/Christian Schmitt (edd.), *Lexikon der Romanistischen Linguistik*, vol. 3: *Die einzelnen romanischen Sprachen und Sprachgebiete von der Renaissance bis zur Gegenwart: Rumänisch, Dalmatisch/Istorromanisch, Friaulisch, Ladinisch, Bündnerromanisch*, Tübingen, Niemeyer, 733–742.
- Vanelli, Laura (2006), *Il «ladino»: dal nome alla lingua*, *Ladin! Rivista dell'Istituto Ladin de la Dolomites* 3/2, 14–30.
- Varanini, Gian Maria (1996), *Bartolomei Malfatti storico tra alto medioevo europeo e polemiche nazionali. Note preliminari*, *Geschichte und Region/Storia e regione* 5, 163–190.
- Vater, Johann Severin (1809), *Mithridates oder allgemeine Sprachkunde mit dem Vater Unser als Sprachprobe in beynahe fünfhundert Sprachen und Mundarten, von Johann Christoph Adelung, grossentheils aus Dessen Papieren fortgesetzt und bearbeitet von J. S. Vater. Zweyter Theil*, Berlin, Voss.
- [Vian, Josef Anton] (1864), *Gröden, der Grödner und seine Sprache. Von einem Einheimischen*, Bozen, Wohlgemuth.
- Videsott, Paul (2001), *La palatalizzazione di CA e GA nell'arco alpino orientale. Un contributo alla delimitazione dei confini dell'Italia linguistica dell'anno 1000*, *Vox Romanica* 60, 25–50.
- Videsott, Paul (2003), *Padania scrittologica. Analisi scrittologiche e scrittometriche di testi in italiano settentrionale antico dalle origini al 1525*, Tübingen, Niemeyer.
- Videsott, Paul (2005), *La strutturazione geolinguistica dell'Italia settentrionale medievale e moderna. Un confronto tra dati scrittologici e dati dialettali*, *Rivista Italiana di Dialettologia* 29, 181–235.
- Videsott, Paul (2011), *Rätoromanische Bibliographie / Bibliografia retoromanza 1729–2010*, Bozen, Bozen-Bolzano University Press.
- Walter, Friedrich Ludwig (1832), *De Romanensibus Helvetiae et Teriolis gentibus*, in: *Programm des Königlichen Friedrich-Wilhelms-Gymnasiums*, Berlin, Reimer, 1–19.
- Wartburg, Walther von (1936), *Die Ausgliederung der romanischen Sprachräume*, *Zeitschrift für romanische Philologie* 56, 1–48 (con 7 carte).
- Wartburg, Walther von (1950), *Die Ausgliederung der romanischen Sprachräume*, Bern, Francke (con 18 carte).
- Wartburg, Walther von (1967), *La fragmentation linguistique de la Romania*, Paris, Klincksieck.
- Wartburg, Walther von (1980), *La frammentazione linguistica della Romania*, Roma, Salerno.
- Wolfsgruber, Karl/Richebuono, Bepe (1986), *Predigten auf Grödnerisch. Ein 200 Jahre altes Dokument*, *Ladinia* 10, 41–45.
- Zamboni, Alberto (1977), *Recenti discussioni sul problema ladino*, *Rivista Italiana di Dialettologia* 1, 99–115.



Carta 2: Profilo coropleutico del geotipo ladino (retoromanzo) a base dei dati dell'AD-I *Corpus sintetizzato*: 71 aree geolinguistiche derivate da altrettante carte dell'AD-I *Visualizzazione*: algoritmo MINWMAX, 6-tuplo.



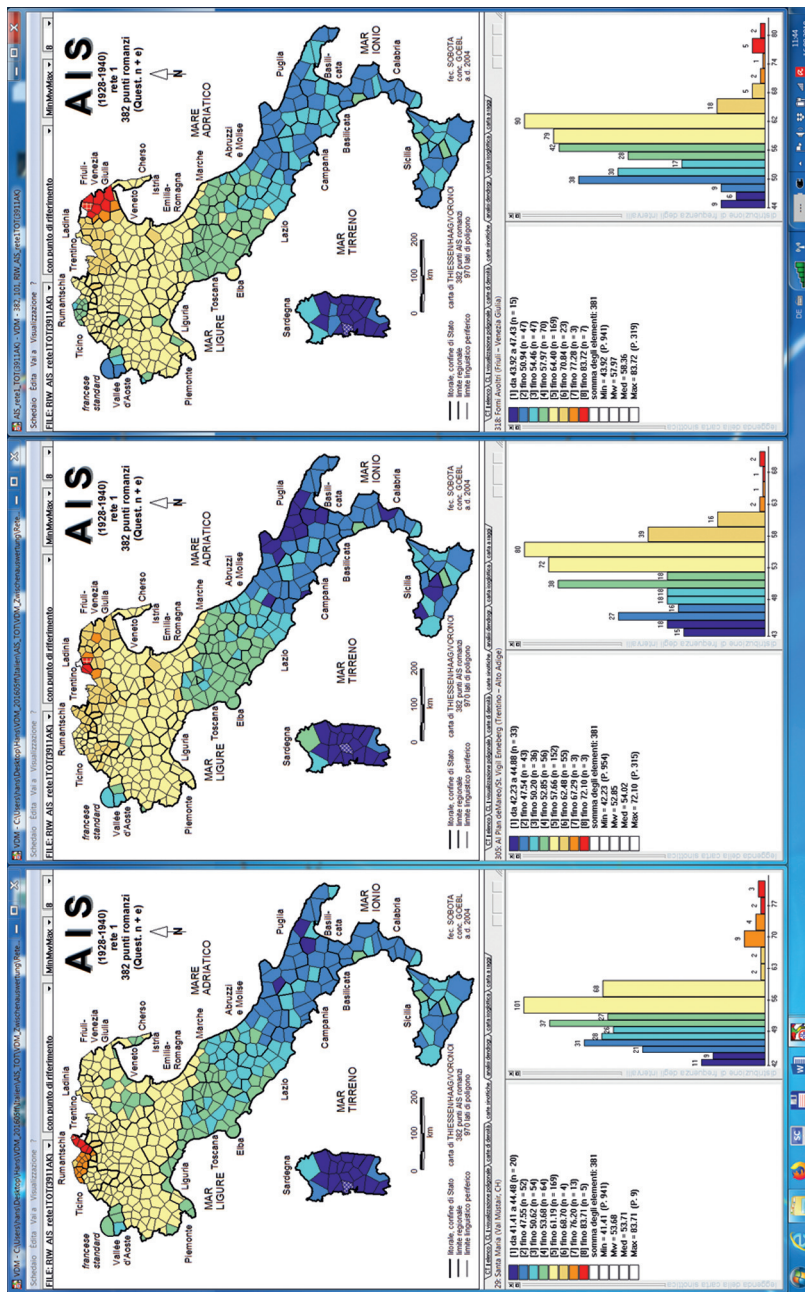
Carta 1: Profilo coropleutico del geotipo ladino (retoromanzo) a base dei dati dell'AIS *Corpus sintetizzato*: 80 aree geolinguistiche derivate da altrettante carte dell'AIS *Visualizzazione*: algoritmo MINWMAX, 6-tuplo.



Carta 3: Tre profili dialettometrici di similarità a base dei dati dell'AIS *Punti di riferimento:* Milano (P. 261, Informatore 1, a sinistra), Italiano standard (P. 999, nel centro), Venezia (P. 376, Informatore 1, a destra). *Visualizzazione:* algoritmo MINWMAX, 8-tuplo

Indice di similarità: IR^{lik}

Corpus: 3.911 carte di lavoro, derivate dai volumi 1-8 dell'AIS, tutte le categorie linguistiche.

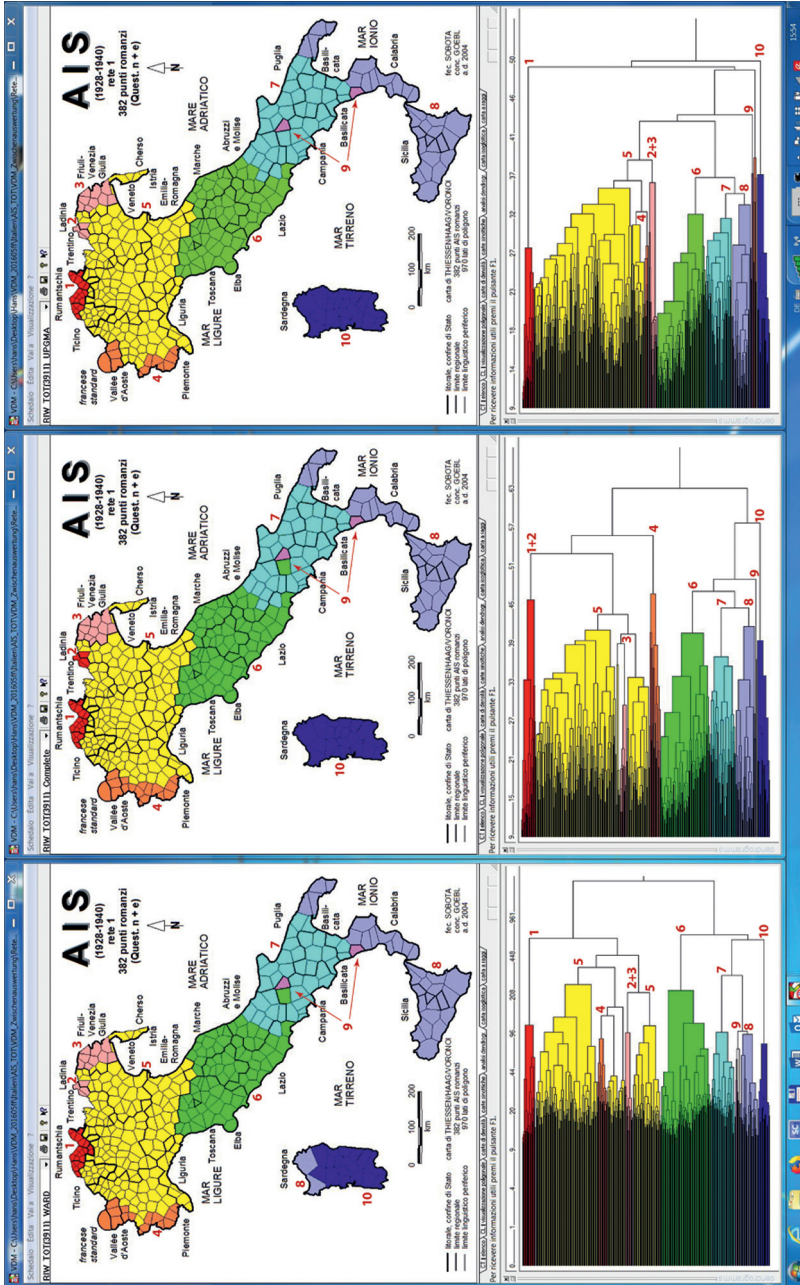


Carta 4: Tre profili dialettometrici di similarità a base dei dati dell'AIS *Punti di riferimento:* Santa Maria, Val Müstair (P. 29, a sinistra), Al Plan de Mareo/S. Vigilio di Marebbe/Enneberg, Sudtirolo (P. 305, nel centro), Forni Avoltri, Friuli (P. 318, a destra).

Visualizzazione: algoritmo MINWMAX, 8-tuplo

Indice di similarità: IR_{ijk}

Corpus: 3.911 carte di lavoro, derivate dai volumi 1–8 dell'AIS, tutte le categorie linguistiche.



Carta 5: Tre analisi dendrografiche a base dei dati dell’AIS. Algoritmi dendrografici utilizzati: metodo di Ward (a sinistra), metodo «Complete Linkage» (nel centro), metodo UPGMA («Unweighted Pair Group Method using Arithmetic Averages») (a destra).

Numero dei raggruppamenti colorati (nell’albero e nella rispettiva spazializzazione): dieci

Indice di similarità: IR_{ijk}

Corpus: 3.911 carte di lavoro, derivate dai volumi 1–8 dell’AIS, tutte le categorie linguistiche.